

ANNO 2013/2014

Seduta XXIX: martedì 17 dicembre 2013 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni del Presidente	3567
2. Presentazione di atti parlamentari	3567
3. Mozione del 26 settembre 2011 presentata da Matteo Pronzini "BancaStato"	3568
- Mozione del 26 settembre 2011	
- Messaggio del 14 novembre 2012 n. 6712	
- Rapporto del 12 novembre 2013 n. 6712R; relatore: Carlo Luigi Caimi	
4. Mozione del 30 maggio 2011 presentata da Matteo Pronzini "Salari minimi nei contratti normali di lavoro"	3570
- Mozione del 30 maggio 2011	
- Messaggio del 7 novembre 2012 n. 6709	
- Rapporto del 12 novembre 2013 n. 6709R; relatore: Marco Chiesa	
5. Progetto di modifica della legge tributaria del 21 giugno 1994 Innalzamento delle deduzioni massime per liberalità a enti di pubblica utilità.....	3582
- Messaggio del 20 agosto 2013 n. 6839	
- Rapporto di maggioranza del 15 novembre 2013 n. 6839 R1; relatore: Rinaldo Gobbi	
- Rapporto di minoranza del 15 novembre 2013 n. 6839 R2; relatrice: Pelin Kandemir Bordoli	
6. Modifica della legge sul controllo e sulla gestione finanziaria dello Stato del 20 gennaio 1986 (LGF).....	3597
- Messaggio del 25 settembre 2013 n. 6852	
- Rapporto del 3 dicembre 2013 n. 6852R; relatore: Christian Vitta	
7. Chiusura della seduta e rinvio	3601

PRESIDENZA: Alessandro Del Bufalo, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 87 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Balemi - Bang - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Bonacina-Rossi - Boneff - Bordoni Brooks - Brivio - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Dominé - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Martinelli Peter - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Pedroni - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Caprara - Cereghetti - Ghisolfi

1. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

DEL BUFALO A., PRESIDENTE - Tutti i deputati hanno ricevuto il volantino del "Gruppo amici ospedali missionari", che è stato distribuito su richiesta del collega Orlando Del Don, a capo di un progetto terapeutico sperimentale di beneficenza educativa. Alcuni membri del progetto terapeutico saranno presenti durante la pausa.

Nel corridoio e nell'atrio del Gran Consiglio continua la presentazione dell'Ente ospedaliero cantonale (EOC) e sono presenti alcuni rappresentanti dell'Ospedale Beata Vergine di Mendrisio. Chi è interessato si può intrattenere con loro per approfondire le sue conoscenze nel settore sanitario.

2. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [3602](#)).

3. MOZIONE DEL 26 SETTEMBRE 2011 PRESENTATA DA MATTEO PRONZINI
"BANCASTATO"

Messaggio del 14 novembre 2012 n. 6712

Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si chiede al Parlamento di respingere la mozione.

È aperta la discussione.

PRONZINI M. - Devo cominciare con un'autocritica. In passato, a volte, ho avuto modo di criticare il funzionamento di questo Parlamento, accusandolo di lavorare male e lentamente. Sono arrivato al punto di immaginare e proporre il taglio delle indennità ai gruppi parlamentari. Ho inoltre avanzato dubbi sul fatto che questo Parlamento rispettasse i diritti delle minoranze parlamentari e che avesse riguardo per regolamenti e termini, in altre parole per ciò che voi liberali (nel senso ampio del termine) ritenete il cuore del vostro processo democratico. Devo ricredermi. L'efficienza e la sensibilità democratica dimostrate sulla mia proposta di mozione relativa a BancaStato fanno strame delle mie critiche.

Cominciamo con i tempi. Ho presentato la mia mozione nel bel mezzo di una crisi che investiva BancaStato e i suoi vertici (si trattava dell'affare Barbuscia: ricordo che la mia mozione è del 26 settembre 2011 e la conferma da parte di Fulvio Pelli del licenziamento di Barbuscia del 15 settembre). Con essa chiedevo che i vertici della banca si dimettessero, che venisse nominato un nuovo consiglio di amministrazione e che fosse avviata una discussione sul ruolo di BancaStato come banca pubblica.

Una sensibilità democratica elementare avrebbe voluto che, almeno sulle prime due richieste, vi fosse una risposta entro pochi giorni (malgrado il Governo abbia sei mesi di tempo per pronunciarsi). Ebbene, ci sono voluti quasi 14 mesi perché il Governo si esprimesse con un suo messaggio: una paginetta striminzita di banalità. Una grande dimostrazione di sensibilità democratica, non c'è che dire...

Naturalmente una risposta, dopo un lasso di tempo così ampio, non poteva che essere fuori tempo massimo rispetto ai due primi quesiti: infatti nel frattempo non solo si è proceduto a nominare il nuovo direttore generale, ma anche a modificare la composizione dello stesso consiglio di amministrazione (Giovanni Jelmini, forse per il suo ruolo attentissimo – lo hanno potuto constatare tutti – giocato in seno alla Commissione di vigilanza su BancaStato, è stato cooptato nel consiglio di amministrazione; anche Raoul Paglia è entrato nel consiglio di amministrazione, per riprendere il posto che per tanti anni era stato di suo padre).

Sul terzo quesito il Governo così si esprime: «Circa i compiti di una banca pubblica (...), lo scrivente Consiglio ritiene che la legislazione in vigore sia chiara e non meriti una nuova discussione». Per sua sfortuna proprio lo stesso giorno, nel rispondere a una

interrogazione¹ di un altro parlamentare sullo stesso tema, lo stesso Governo affermava: *«Il Consiglio di Stato ritiene che la legge su BancaStato debba essere chiarita nel senso di meglio specificare i poteri di controllo di Parlamento e Governo sulla Banca dello Stato, ciò che potrebbe avvenire nell'ambito di una riforma generale della public corporate governance, del resto già prevista nella Scheda n. 70 delle Linee direttive della legislatura in corso».*

Detto della sensibilità, della puntualità, del grande lavoro svolto dal Governo sulla mia mozione, passo a dire due parole sull'atteggiamento della Commissione. Dopo i 14 mesi impiegati dal Governo (per non rispondere), la Commissione impiega ancora un altro anno per pronunciarsi sulla mozione (certo, in questo caso, quasi nel rispetto del regolamento). Visto il tempo trascorso, ci si potrebbe immaginare che le discussioni siano state ampie e approfondite, tanto più che la Commissione stessa ci fa sapere di aver discusso ed esaminato la mozione per ben cinque volte (trovate le date nel rapporto). Non so se la discussione sia stata veramente approfondita e ampia (insomma, per lo meno all'altezza delle indennità percepite in quelle cinque sedute...); dalla qualità e dalla lunghezza del rapporto della Commissione non si direbbe. Il rapporto conta (esclusi titoli, saluti e nomi dei firmatari) in tutto 54 righe: nelle prime 11 si riprendono alla lettera le richieste dell'iniziativa; in altre 11 si riassume la posizione del Governo; 8 righe sono dedicate alla citazione letterale del parere espresso dalla Commissione di controllo del mandato pubblico (che alcune voci malevoli appellano confidenzialmente "narcocommissione", per il grado di vigilanza mostrato in questi anni); 14 righe citano alla lettera le conclusioni del Governo; in 5 righe è condensato il resoconto della mia audizione in Commissione. Calcolate voi quante righe restano per sintetizzare l'immenso lavoro di riflessione sulla mia mozione che ha occupato la Commissione per ben cinque sedute.

Questo è il risultato dell'iter di una mozione, presentata oltre due anni fa, che chiedeva al Governo di pronunciarsi su fatti di attualità relativi alla gestione di BancaStato. Un minimo di sensibilità democratica avrebbe voluto che al mozionante si rispondesse. Non tanto per me, ma perché il mio partito (MPS) – forse qualcuno l'ha dimenticato – aveva segnalato già dieci anni or sono, promuovendo il referendum contro la nuova legge su BancaStato, tutte le criticità che in questi anni sono emerse e di cui non abbiamo ancora visto tutto. In quel referendum, che ci vide soli contro tutti (destra e sinistra) riuscimmo comunque ad ottenere più del 40% dei consensi. Sarebbe forse necessario un po' più di rispetto, non tanto per noi, ma almeno per i cittadini e le cittadine che avevano espresso dubbi sostenendo il referendum, da parte di istituzioni che si vantano di rappresentarli.

BACCHETTA E. - Annuncio che il gruppo dei Verdi non sosterrà il rapporto, che invita a bocciare la mozione. Essa contiene diversi punti che avrebbero dovuto essere maggiormente approfonditi, ma che invece sono stati liquidati con troppa leggerezza. È risaputo che sono in corso riflessioni sul ruolo di BancaStato, sul suo mandato pubblico e sulla governance; più volte in Parlamento sono emersi questi problemi e numerosi atti parlamentari sono stati inoltrati su questi temi; addirittura c'è chi ha messo in discussione la forma giuridica della banca. Il fatto che nel messaggio e nel rapporto si dica che tutto va bene e che sono già disponibili tutti gli strumenti necessari ci sembra un approccio troppo leggero. Al di là delle richieste della mozione, ribadisco che non sosterrò il rapporto.

¹ [Interrogazione n. 279.12](#): Commissione di controllo del mandato pubblico di Banca Stato, Saverio Lurati, 11.11.2012.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 45 voti favorevoli, 8 contrari e 3 astensioni.

La mozione è pertanto respinta.

4. MOZIONE DEL 30 MAGGIO 2011 PRESENTATA DA MATTEO PRONZINI "SALARI MINIMI NEI CONTRATTI NORMALI DI LAVORO"

Messaggio del 7 novembre 2012 n. 6709

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si chiede al Parlamento di considerare evasa la mozione.

È aperta la discussione.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - In Svizzera e in Ticino è in atto una liberalizzazione del mercato del lavoro caratterizzata da una precarizzazione sempre più ampia di un numero sempre più grande di salariati, da una riduzione dei livelli salariali e da un'intensificazione dei ritmi di lavoro. I lavoratori in passato sottoposti al diritto pubblico, ad esempio gli impiegati delle ferrovie o delle poste, ma anche delle amministrazioni cantonali, di fatto sempre più spesso passano sotto il cappello del diritto privato. Inoltre – il Consigliere di Stato Bertoli ieri vi ha fatto riferimento – l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) ha condannato la Svizzera perché non rispetta le direttive sulla protezione contro i licenziamenti. Ricordo che negli ultimi anni tutti coloro che hanno diretto uno sciopero sono stati in seguito licenziati. Gli ultimi casi concernono i lavoratori della Gate Gourmet ancora in sciopero a Ginevra e i lavoratori di un ospedale a Neuchâtel, ma vi sarebbero altri esempi ancora. Il 60% dei salariati svizzeri non è sottoposto a un contratto collettivo; solo il 30% ha salari minimi. 270 mila persone, di cui 13 mila in Ticino, hanno un contratto con un'agenzia di lavoro temporaneo. Il contesto è dunque molto precario.

Il processo di liberalizzazione ha radici lontane, negli anni Novanta (ricordo i famosi "libri bianchi", che tracciavano le linee su cui si sarebbe dovuto procedere nelle controriforme) e l'obiettivo fondamentale è quello di mantenere e se possibile aumentare il profitto del padronato svizzero in un contesto europeo anch'esso caratterizzato da un attacco ai salariati. È quindi una guerra tra gruppi economici dei vari Paesi combattuta sulle spalle dei salariati. In questi anni ai salariati si è tolto, ma i profitti per il padronato sono aumentati: l'ultima statistica sui milionari, della scorsa settimana, pubblicata da "Bilanz", lo conferma.

Come si è proceduto alla riduzione del costo del lavoro e di conseguenza al trasferimento

di maggiore ricchezza dai salariati verso il padronato? Sicuramente con un aumento dell'offerta di manodopera, dato che soprattutto con gli Accordi bilaterali si sono sovvertiti i meccanismi precedenti e oggi il mercato del lavoro è fondamentalmente europeo; i contratti collettivi sono stati peggiorati; è stata introdotta la possibilità di fare capo a lavoro precario tramite le agenzie di lavoro temporaneo; sono state ridotte le tutele legali legate al divieto di lavoro notturno e domenicale; è stata peggiorata una serie di leggi del diritto sociale, ad esempio per la disoccupazione o l'assicurazione invalidità; i lavoratori in precedenza sottoposti al diritto pubblico hanno ora contratti di diritto privato. Che in Ticino tutto ciò avrebbe portato a una situazione esplosiva era evidente e chiaro fin dall'inizio del processo di liberalizzazione del mercato del lavoro. Perciò l'MPS – il solo a sinistra – fin dall'inizio si è sempre opposto agli Accordi bilaterali.

Ho letto il documento pubblicato la scorsa settimana dal Consiglio di Stato sulla questione del frontalierato e ho trovato dati sulla manodopera estremamente interessanti che desidero segnalarvi. In Ticino nel 2000 vi erano 4'500 persone occupate tramite le agenzie di lavoro temporaneo; nel 2005 erano 5'800 e nel 2012 ben 13 mila. Solo 3'000 di questi 13 mila sono frontalieri, mentre tutti gli altri sono residenti. Ciò significa che le assunzioni nel nostro Cantone avvengono sempre più tramite le agenzie di lavoro temporaneo. Lavorare per una di queste agenzie significa essere un lavoratore di serie B e avere ancora meno diritti dei già pochi di cui godono gli altri lavoratori. Questi dati dimostrano che l'attacco alle condizioni di lavoro e la riduzione dei livelli salariali passano sì dall'utilizzo di manodopera frontaliera, ma anche da un utilizzo sempre maggiore di forme di lavoro precario.

Il peggio deve ancora venire. Ciò a cui stiamo assistendo oggi è ancora nulla in confronto a ciò che avverrà nei prossimi anni. Il padronato è riuscito a ridurre i livelli salariali grazie a due fattori principali: il primo è legato all'aumento del numero di persone costrette ad accettare posti di lavoro con condizioni di lavoro precarie; il secondo è la mancanza di una strategia e di un tentativo di costruire una resistenza sociale sui posti di lavoro.

Nelle ultime settimane si è discusso molto e sono stati fatti anche inviti in merito da parte di congressi politici sulla questione dei frontalieri. Come funziona la precarizzazione e chi oggi la crea nel Cantone Ticino? Gli esempi potrebbero essere molti; ne porto solo due. Prendiamo il caso dell'impresa Garzoni (il cui titolare – liberale – per un certo periodo ha fatto parte del consiglio di amministrazione di BancaStato): un terzo della manodopera è fisso, un terzo è esternalizzato, un terzo è costituito da falsi indipendenti. Un altro esempio che conosco bene: le Officine (il vicedirettore, Giulio Deraita è municipale leghista a Claro). Alle Officine un centinaio di lavoratori sono temporanei e frontalieri. Di esempi simili – con nomi e cognomi – potrebbero essercene molti.

Come si inserisce in questo contesto la mia mozione? Il Codice delle obbligazioni dà la possibilità alla Confederazione e ai Cantoni di istituire dei contratti normali di lavoro che regolino la questione del salario. Il Canton Ticino usa questo strumento non tanto per tutelare e salvaguardare i salari, bensì per far pressione sui salari e ridurli; di conseguenza contribuisce all'avanzamento della liberalizzazione del mercato.

GIANORA W., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione del gruppo PLR alle conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sulla mozione in oggetto, che chiede in sostanza di adeguare i salari minimi fissati nei contratti normali di lavoro cantonali a 4'000 franchi mensili e di attenersi a questo parametro qualora si decidesse di promulgare altri contratti normali di lavoro.

Il problema del dumping salariale costituisce una grossa preoccupazione anche per il nostro partito, il quale riconosce l'impegno della Commissione tripartita proponendo l'adozione di contratti normali di lavoro con un salario minimo vincolante nel rispetto dei criteri stabiliti dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO), laddove non si arrivi a un'intesa tra le parti sociali.

Sono stati avanzati dubbi circa la conformità con il diritto federale della richiesta contenuta nella mozione. Ma senza addentrarci nei meandri giuridici, nel recente dibattito alle Camere federali è stato ribadito di privilegiare il dialogo tra le parti rispetto a imposizioni di questo tipo.

In effetti la misura potrebbe avere ricadute negative sulla disoccupazione che rischierebbe di aumentare soprattutto tra le fasce di lavoratori poco qualificate. Essa si prefigge di aiutare le persone che percepiscono salari bassi, dimenticando che sarebbero proprio i lavoratori poco qualificati a farne le spese se questa misura fosse adottata, in quanto spingerebbe i datori di lavoro a sostituirli con collaboratori maggiormente qualificati e più produttivi. Anche le persone che entrano nel mondo del lavoro rischierebbero di essere particolarmente colpite, poiché al termine della loro formazione dovrebbero confrontarsi con candidati di maggiore esperienza e dunque avrebbero meno possibilità di accedere al mercato del lavoro. Inoltre il salario minimo creerebbe il serio rischio di promuovere il lavoro nero, con l'effetto perverso della diminuzione di contributi sociali, che non sarebbe nell'interesse né dei lavoratori né delle assicurazioni sociali.

Pertanto concordiamo anche noi con le conclusioni del rapporto commissionale di Marco Chiesa, che invita ad attendere l'esito del responso popolare sull'iniziativa che vuole istituire un salario minimo di 4'000 franchi mensili, e di ritenere pertanto evasa la mozione, nella misura in cui sarà prossimamente il popolo ad esprimersi.

Invitiamo pertanto il Parlamento a voler approvare il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze.

SEITZ G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Sono stato anch'io un operaio, ma ho anche gestito un'azienda per tantissimi anni. Ricordo che la parola "salario" è in relazione a "sale", perché "salario" significa "razione di sale". In una situazione economica come quella che stiamo vivendo oggi, dove il sale è diminuito, è chiaro che la distribuzione va commisurata alle possibilità. Circa l'80% della forza economica del Ticino è data dalle piccole e medie aziende. In questa difficile situazione economica, che si ripercuote sull'azienda, è meglio perdere un po' di salario ma non perdere il posto.

Affrontiamo anche il tema dei frontalieri. Nella mia ditta ci sono sempre stati frontalieri, ma li ho sempre pagati quanto gli svizzeri e non ho mai speculato su di loro.

"Il Sole 24 ore" del 27 novembre presenta un articolo sulla formazione del nuovo Governo tedesco: *Grande coalizione, ultimo round*. Leggo: «(...) il punto centrale del programma del prossimo Governo sarà l'introduzione del salario minimo nazionale, punto forte della campagna socialdemocratica, che la signora Merkel ebbe a definire un assurdo e che è osteggiato da vaste aree del suo partito. Anche se le modalità del salario minimo, che la Spd ha posto come elemento irrinunciabile della sua partecipazione al Governo, restano da definire, il cancelliere ha già concesso che sarà introdotto. Così come limitazioni ai contratti a tempo. Si tratta di due misure che gli stessi "saggi" che consigliano il Governo in materia economica hanno denunciato come una pericolosa marcia indietro rispetto alle riforme del mercato del lavoro che hanno ridato competitività alla Germania dalla metà del decennio scorso».

La mozione chiede l'introduzione di un salario minimo di circa 4'000 franchi mensili; altri Paesi europei conoscono già il salario minimo, ma a quanto ammonta? Lussemburgo: 11.10 euro all'ora; Francia: 9.43 euro; Belgio: 9.10 euro; Olanda: 9.07 euro; Irlanda: 8.65 euro; Gran Bretagna: 7.78 euro. In Germania si sta trattando per 8.50 euro all'ora.

Quando si parla di salari minimi occorre prestare attenzione. Per poterseli permettere bisogna avere una buona economia, ma quella del Ticino non è la più forte della Svizzera. E poi bisogna fare i conti con il fenomeno del frontalierato. Immaginate di pagare 4'000 franchi per ogni frontaliere attivo in Ticino: moltiplicate la cifra per il numero di frontalieri e vedrete che cifra esce. Noi non possiamo permetterci assolutamente di fare una concorrenza che non siamo in grado di sostenere.

Quando si discute di questi temi si dimentica sempre la parte principale, cioè chi dà il lavoro. Un lavoratore va da chi gli dà il lavoro. Io vedo la situazione di molte aziende; chiaramente a me piacerebbe se lo stipendio fosse anche di 5'000 di franchi al mese, però nella situazione di oggi non è possibile.

E poi c'è il problema dell'appiattimento dei salari. Io sono dell'opinione che gli operai non sono tutti uguali. Ognuno deve poter lavorare come vuole, con tutte le protezioni e le sicurezze date dalla legge, ma si deve premiare chi si impegna.

Non so se tutti i membri della Lega dei ticinesi mi seguiranno, ma io voterò contro la mozione. È un progetto che appiattisce e toglie concorrenza, non opportuno in un Cantone Ticino sempre sotto pressione.

LURATI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Comincio con due brevi considerazioni su quanto detto da Seitz. Mi pare evidente che il livello del costo della vita in Svizzera è differente dal livello del costo della vita in molti altri Paesi europei. Quindi il salario minimo deve essere adeguato per fare in modo che chi lavora in Svizzera possa vivere in Svizzera senza dover far capo a sovvenzioni statali.

Rispetto alla tempistica indicata dal mozionante siamo chiaramente fuori tempo massimo, ma il tema non ha perso d'attualità. Anzi, forse mai come in questa occasione alcune riflessioni sul tema in questione sono più che mai opportune.

Infatti, mentre in Germania le maggiori forze politiche (CDU, CSU e SPD) hanno deciso di introdurre un salario minimo per lottare contro i bassi salari, in Svizzera il Consiglio nazionale ha spazzato via l'iniziativa sul salario minimo di 22 franchi all'ora. Si direbbe che la maggioranza borghese viva su un altro pianeta – totalmente distaccato dalla realtà vera del Paese – oppure che non la voglia vedere, coprendosi gli occhi con spesse fette di salame. Negare l'esistenza di un grave problema salariale in Svizzera equivale a fregarsene altamente. Per la maggioranza borghese 430 mila persone che guadagnano meno di 22 franchi all'ora e quindi meno di 4'000 franchi al mese per un impiego a tempo pieno, sono *quantité négligeable*: le migliaia di lavoratori e lavoratrici vittime di dumping salariale o costretti a salari bassi e poco decorosi sono – né più né meno – cittadini e cittadine di serie B.

Ciò che ci deve ancor più preoccupare è che sono tutt'altro che rari, nel nostro Cantone, anche i casi di persone che devono cavarsela con meno di 3'000 franchi al mese, ciò che favorisce spudoratamente l'effetto sostitutivo: la manodopera locale è sostituita da quella frontaliera anche nel terziario.

Sfidiamo chiunque a sostenere che in Svizzera si possa vivere decorosamente con meno di 4'000 franchi al mese, mentre crescono inesorabili i costi per l'alloggio, per la cassa malati, per la formazione dei figli. La situazione diventa sempre più drammatica e proprio per questi motivi a poco servono i contratti normali, che prevedono salari attorno ai 3'000

franchi. Inoltre, anche laddove esistono, i contratti collettivi non sempre prevedono salari minimi di 4'000 franchi e peraltro sono contestati proprio dalle associazioni padronali.

Dunque, dal nostro punto di vista, anche se la maggioranza preferisce nicchiare in attesa dell'esito della consultazione popolare, appare indispensabile dichiarare da che parte si sta e nel caso concreto, in attesa che l'eventuale adozione dell'iniziativa nazionale e considerato il tempo necessario per la sua adozione, dare un'indicazione chiara sull'obiettivo, che è quello definito dalla mozione.

E ciò nonostante la posizione espressa recentemente a livello nazionale dalla maggioranza borghese: *«Gli obiettivi degli iniziativaisti sono lodevoli, combattere la povertà è importante. Fissare arbitrariamente un salario minimo non è invece una soluzione efficace, per questo motivo è necessario respingere l'iniziativa»*. Sono parole del consigliere federale Johann Schneider Amman. Ci vuole un bel coraggio per parlare di arbitrarietà. "Arbitrario" significa "abusivo", "illegittimo". In verità gli abusi sono compiuti da quei datori di lavoro che sfruttano la manodopera e poi minacciano di delocalizzare all'estero se dovranno pagare salari minimi dignitosi. Illegittimo, per un Paese ricco come la Svizzera, sono le condizioni di povertà e di precarietà che caratterizzano la vita di centinaia di migliaia di persone. La vera responsabilità va dunque interamente ai datori di lavoro che sfruttano il dumping salariale per sostituire il personale residente: è un meccanismo che verrebbe impedito se fosse garantito un salario minimo.

Nel corso del dibattito alle Camere federali, la maggioranza della classe politica elvetica si è preoccupata soprattutto delle zone di confine, dove molti posti di lavoro potrebbero semplicemente essere cancellati. Ma chi sono questi politici? Si sono mai dati la pena di uscire dalle loro gabbie dorate? Si sono mai dati la pena di andare nelle zone di confine per toccare con mano una realtà sociale e salariale esasperata, spesso oltre la soglia del dolore?

Il lavoro è sempre stato, è e sarà al centro delle preoccupazioni del partito socialista. In Ticino non è sentita soltanto la questione salariale, bensì anche quella dell'equità – che assume una valenza morale ed etica che travalica il confine dei partiti – e quella dell'ambiente e del territorio, sacrificati alla logica dei capannoni industriali dove il dumping salariale è realtà quotidiana. Le aziende che offrono un'occupazione a scarso valore aggiunto per sfruttare la manodopera frontaliera ed escludere dal mercato del lavoro quella residente, possono alzare le tende anche domani mattina.

La migliore risposta a dumping e precarietà è dunque il salario minimo legale di 4'000 franchi al mese. Per il PS non esiste lavoro senza diritti e dignità e pertanto da parte nostra bocchiamo senza riserve il rapporto oggetto della discussione odierna.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - La presa di posizione del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare di Pronzini non può che deludere chi ha veramente a cuore la risoluzione del problema del dumping salariale.

Il Consiglio di Stato lamenta un problema di conformità con il diritto superiore e ritiene che l'attuale procedura, per quanto perfettibile, sia quella più appropriata. Alla luce dei gravi problemi di dumping salariale con cui ci troviamo confrontati in Ticino, mi risulta molto difficile comprendere come il Governo possa sostenere che la procedura attuale è appropriata.

In Ticino abbiamo un grave problema di dumping salariale, e fortunatamente sono rimasti in pochi a contestarlo. È un problema che ormai non risparmia più alcun settore, riconducibile alla libera circolazione delle persone e alla grande disponibilità di personale

frontaliero. A ciò si aggiungono una disoccupazione nettamente superiore alla media nazionale e una disoccupazione giovanile che è giunta a livelli allarmanti.

Se si vuole davvero uscire da questa situazione e migliorare le condizioni di lavoro in Ticino, la politica deve avere il coraggio di prendere posizioni forti e innovative. Se il Consiglio di Stato ritiene che gli strumenti proposti da Pronzini non siano ideali, o coccino contro il diritto superiore, avrebbe benissimo potuto approfittare dell'occasione per proporre soluzioni alternative migliori.

A Ginevra vincolano i permessi edilizi dei centri commerciali all'assunzione di personale residente. Il Consiglio di Stato del Canton Neuchâtel ha proposto pochi mesi or sono un minimo salariale generalizzato di 20 franchi all'ora, il che equivale a 3'600 franchi mensili.

Non sono i 4'000 richiesti dalla mozione in discussione o dall'iniziativa popolare federale su cui saremo chiamati a esprimerci prossimamente; per molte lavoratrici e lavoratori in Ticino si tratterebbe comunque un notevole miglioramento rispetto alla realtà attuale.

È mai possibile che in Ticino, dove il problema è ben più grave, non ci sia il coraggio di intervenire in maniera più decisa come invece fanno altri Cantoni?

In questo senso non meno deludente è la posizione della Commissione che, viste le prossime votazioni popolari su iniziative che chiedono l'introduzione di salari minimi, preferisce non prendere posizione affidandosi all'esito delle urne. Capisco il timore di vedersi sconfessati dal popolo; permettetemi però di dirvi, cari colleghi che avete firmato il rapporto, che sarebbe stato più onesto respingere la mozione. Fatico a immaginare la maggior parte di voi in prima fila a lottare per l'introduzione del salario minimo, e lo dico avendo anche potuto sondare gli umori della Commissione sull'iniziativa lanciata dai Verdi *Salviamo il lavoro in Ticino!* Non voglio spingermi a sostenere che ritenere evasa la mozione sia una posizione codarda; sicuramente però non è particolarmente elegante.

Peccato che si perda anche questa occasione per agire. Peccato davvero, perché anche illuminate menti liberali hanno avuto il coraggio di dire che il salario minimo è una buona soluzione al problema del dumping, fenomeno conosciuto anche ad altre latitudini. A questo proposito vi invito a leggere l'ultima edizione dell'"Economist", che non è certo un giornale di sinistra. In un approfondimento, l'"Economist" sostiene l'introduzione di salari minimi, ritenendo che questa non avrebbe ripercussioni sull'occupazione come minacciano regolarmente gli ambienti economici. Si sostiene anzi che un salario minimo sarebbe addirittura positivo per l'economia, in quanto aumenterebbe il potere d'acquisto e quindi contribuirebbe al rilancio dei consumi.

Con queste considerazioni, e convinti che il problema del dumping salariale meriterebbe una maggiore attenzione non solo a parole ma anche nei fatti, il gruppo dei Verdi non voterà il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze.

PINOJA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Matteo Pronzini, attento sindacalista, nella deteriorata situazione economica in cui ci troviamo, non poteva tralasciare l'occasione di portare in Parlamento il tema dei salari minimi.

Il mercato del lavoro è in seria difficoltà. Ieri ascoltavo una trasmissione televisiva in cui si parlava di disoccupazione giovanile: è grave venire a sapere che in Svizzera si situa all'11%, peggio ad esempio dell'Austria. Questi giovani per trovare lavoro dovranno adattarsi a un livello salariale troppo basso e inaccettabile.

Per ora solo dove esistono seri contratti collettivi di lavoro troviamo situazioni accettabili. Ma quanto resisteranno? La soluzione giusta consiste quindi nell'imporre contratti collettivi di lavoro per tutti? Fino a quando gli imprenditori saranno in grado di resistere, strangolati come sono dalla morsa della concorrenza europea, che, dopo l'approvazione degli Accordi

bilaterali, li ha obbligati a ridurre i costi per rimanere concorrenziali? Oppure dobbiamo fare uno sforzo maggiore per cercare di guarire l'infezione che sta alla base?

Gli indicatori negativi, che rappresentano tutte le situazioni di disagio che da una decina d'anni ci affliggono, sono molteplici: aumento della disoccupazione, salari in diminuzione, aumento esponenziale dei frontalieri, aumento dei padroncini. Sono alcuni esempi, ma potrei continuare citando l'aumento della criminalità, l'aumento dei furti, le difficoltà sempre maggiori per le banche, le cifre d'affari in caduta libera anche in certi settori dell'alimentazione, eccetera.

L'anno prossimo i cittadini saranno chiamati a esprimersi sul tema. Forse valeva la pena di aspettare quell'appuntamento piuttosto che discuterne oggi; comunque non sarebbe cambiato nulla. D'altronde, caro Matteo, ti hanno fatto già aspettare più di due anni e mezzo.

Il risultato, se si accetterà di stabilire un salario minimo, potrebbe essere una falsa vittoria. Infatti, se le condizioni economiche generali non miglioreranno, si rischierebbe seriamente e concretamente che siano messe in atto altre misure per bilanciare l'aumento prospettato dei salari per le categorie interessate, causando nuovi e magari più gravi danni alla schiera di lavoratori.

Il dumping salariale si potrà combattere solo se avremo un controllo sistematico delle forze lavoro provenienti dall'estero. Parimenti, ridiscutendo seriamente gli Accordi bilaterali con l'Europa, si dovrà fare in modo di meglio proteggere le nostre aziende per quanto concerne l'appalto di lavori offerti dal mercato interno. Verso l'estero – è inutile illuderci – potremo essere leader solo con la qualità, perché il prezzo del prodotto, malgrado sia importante, non è determinante; altrimenti saremo obbligati a delocalizzarci e creare nuovi disoccupati. Fintanto che il marchio svizzero potrà essere considerato tale, non dovremo temere. Ben più grave invece la situazione se seguiremo incoscientemente la via intrapresa dal Consiglio federale, che sta tentando spudoratamente di venderci all'Europa. Avremo modo nelle prossime settimane di parlare di tutto ciò.

Per quanto riguarda il dumping salariale quindi, per i motivi sopraesposti, non credo che la soluzione stia nel fissare un salario minimo. È una possibilità per noi pericolosa, sulla quale anche il popolo esprimerà la propria decisione. Il mio gruppo è d'accordo quindi con il Consiglio di Stato di non accettare la mozione in discussione.

PRONZINI M. - Chiedo se al momento della votazione tutti coloro in questa sala che hanno un conflitto di interesse, cioè che sono datori di lavoro possono votare oppure no.

DEL BUFALO A., PRESIDENTE - Ho già spiegato che se qualcuno ha dubbi sull'esistenza di conflitti di interesse deve segnalarli all'Ufficio presidenziale prima dell'inizio della tornata parlamentare. In assenza di una segnalazione, tutti hanno diritto di votare.

PRONZINI M. - Dopo aver sentito gli interventi precedenti credo che ci sia una certa confusione, non so se voluta o meno. Spero che la Consiglieria di Stato confermerà quanto sto per dire.

La mia mozione non chiede di introdurre in forma generalizzata un salario minimo in Ticino di 4'000 franchi al mese: l'MPS cinque o sei anni or sono aveva già presentato un'iniziativa cantonale con questa richiesta, che però era stata giudicata irricevibile dal Parlamento. La mozione in discussione domanda semplicemente di «*attuare tutti i passi necessari per*

adeguare, entro fine 2011, i salari minimi fissati in tutti i contratti normali di lavoro cantonali ai parametri summenzionati: 4'000.- franchi mensili per 13 mensilità per un orario settimanale base di 40 ore (...); attenersi ai parametri summenzionati nel caso in cui decidesse (...) di promulgare altri contratti normali di lavoro». Mi dispiace che anche Chiesa nel suo rapporto faccia la stessa confusione.

La mozione domanda unicamente di applicare in modo corretto i contratti normali di lavoro – come è d'altronde stabilito dal Codice delle obbligazioni – che rappresentano uno degli strumenti per contrastare la liberalizzazione del mercato del lavoro.

Come e da chi devono essere fissati i salari dei contratti normali di lavoro? Gianora ha citato le direttive della SECO. Spero che le abbia lette attentamente, perché queste direttive dicono molto chiaramente che i salari nei contratti normali di lavoro devono corrispondere ai salari effettivamente retribuiti. I salari effettivamente retribuiti non corrispondono al salario mediano, ma al salario effettivamente pagato per le qualifiche più basse. L'Ufficio federale di statistica suddivide la manodopera in quattro categorie: la prima comprende i "quadri"; la seconda gli "specialisti", la terza i "qualificati", la quarta i "non qualificati". In questi anni il Consiglio di Stato ha ratificato contratti normali di lavoro con 3'000 franchi al mese lordi (senza tredicesima). Queste cifre stanno entrando nella testa dei ticinesi.

Porto come esempio i più importanti contratti normali di lavoro in Ticino. Per gli operatori dei call center il salario è fissato a 2'700 franchi, eppure i salari del settore sono di 4'000 franchi, così come prevede il contratto collettivo Swisscom. Nel settore della vendita il contratto normale prevede salari di 2'800-3'200 franchi, ma nell'industria è fissato un contratto collettivo di 2'700 franchi e il contratto collettivo fissato a livello nazionale prevede 3'300-3'600 franchi. I salari fissati dal Consiglio di Stato per gli impiegati di commercio ammontano a 3'100 franchi, mentre nel settore i salari sono di 4'700.

Io penso che si dovrebbero istituire salari minimi in tutti i settori e non un solo salario minimo. Non vogliamo fare come in Unione sovietica, perché – come diceva Seitz – non tutti sono uguali e i salari devono essere attribuiti anche in base alle qualifiche. In questo Cantone si abbassano i salari e per farlo si utilizza proprio uno strumento che dovrebbe servire a tutelare i lavoratori contro il dumping salariale, che tutti voi avete riconosciuto esistere. Portando avanti questa politica il Consiglio di Stato ha una responsabilità chiara e fra alcuni anni coloro che abitano in Ticino ne subiranno le conseguenze: sempre più persone sono obbligate ad accettare salari inferiori anche a 3'000 franchi.

Vi invito a sostenere la mia mozione e quindi ad approvare il rapporto di minoranza.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -
Convengo sue due cose con Matteo Pronzini: la prima è che ha toccato temi importanti, il mercato del lavoro e i livelli salariali; la seconda è che c'è un po' di confusione nel dibattito. Un tema è quello dei salari minimi e della proposta di un salario minimo di 4'000 franchi mensili sostenuta dall'iniziativa popolare federale *Per la protezione di salari equi (Iniziativa sui salari minimi)*, sulla quale saremo chiamati tutti a esprimerci. Un'altra cosa è invece ciò che chiede la mozione. Non si può continuare a mescolare proposte e concetti.

Matteo Pronzini spesso ritorna sul tema e oggi lo ha fatto con parole particolarmente sgradevoli: ha detto che il Cantone non utilizza i contratti normali di lavoro con salari minimi vincolanti per sostenere i salari, ma usa questo strumento per fare pressione sui salari e ridurli. Questa asserzione è scandalosa e la rimando con forza al mittente. In realtà, tramite il faticoso lavoro di controllare il mercato del lavoro, accertare il dumping salariale, contrastare argomentando i ricorsi presentati dalle associazioni padronali e dalle

aziende interessate, prendere decisioni sui salari minimi, questa amministrazione, il DFE e il Consiglio di Stato frenano la diminuzione dei livelli salariali. I contratti normali di lavoro e i salari da essi stabiliti sono lo strumento di cui disponiamo e che possiamo applicare come misura collaterale all'Accordo sulla libera circolazione delle persone; se vogliamo gettarlo via per promuovere con grande cinismo l'introduzione anche nel nostro Paese di salari minimi, sappia il signor Pronzini che io questo cinismo non lo condivido.

Entro ora nel merito della proposta della mozione.

Questa mozione non propone salari minimi per tutti, bensì propone di fissare nei contratti normali di lavoro cantonale un salario minimo di 4'000 franchi mensili. Nel messaggio del Consiglio di Stato noi spieghiamo perché questa proposta presenta evidenti limiti. Ci sono contratti normali di lavoro di semplice natura dispositiva, facilmente derogabili, che non avrebbero quindi nessuna efficacia anche qualora prevedessimo questi 4'000 franchi. Ci sono poi i contratti dichiarati di obbligatorietà generale e con salari minimi vincolanti che devono essere applicati, ma per arrivare a concluderli occorre un lungo lavoro: verificare il mercato del lavoro, accertare che vi è dumping salariale, superare i ricorsi (siamo in uno Stato di diritto e certi settori dell'economia arrivano fino al Tribunale federale) e decidere di introdurre i salari minimi.

Il Cantone Ticino è uno dei pochi Cantoni in Svizzera – forse l'unico – che ha utilizzato, soprattutto negli ultimi anni, lo strumento prezioso del contratto normale di lavoro con salari minimi. Lo ha fatto in sette casi, vincendo anche un ricorso al Tribunale federale; il 1° gennaio 2014 vigeranno salari minimi vincolanti per altri due settori. Inoltre esiste un contratto a livello nazionale per il personale domestico. Sicuramente ci sono aspetti, anche procedurali, che possono essere perfezionati e migliorati per rendere più efficace lo strumento di cui disponiamo oggi per cercare di evitare il dumping salariale nel mercato del lavoro e ci stiamo adoperando anche in questa direzione. Ma vi chiedo di rimanere aderenti al contenuto della mozione e alle valutazioni che se ne possono trarre, che non hanno nulla direttamente a che vedere con una proposta di introduzione di salari minimi generalizzati.

Con queste considerazioni vi invito a seguire sia quanto indicato dal Governo nel messaggio sia quanto indicato dalla Commissione, che ha deciso di assumere un atteggiamento attendista, data la prossima votazione a livello federale, limitandosi a riportare alcune considerazioni del Governo senza prendere una sua particolare posizione.

CHIESA M., RELATORE - Mi riallaccio alla coda dell'intervento della Consiglieria di Stato: in effetti, come lei ha spiegato, la Commissione della gestione e delle finanze, che ha esaminato la mozione, ha constatato che nel prossimo futuro bisognerà confrontarsi con l'iniziativa popolare per un salario minimo generalizzato. Chiaramente i due percorsi sono differenti, perché da un lato parliamo dei contratti normali di lavoro, dall'altro del salario minimo generalizzato, ma l'approdo è comune: un salario minimo di 4'000 franchi.

Dati, cifre, tipi di contratto, articoli, codici, prese di posizione di Consiglio di Stato e Commissione: tutto è stato sviscerato e analizzato con competenza e professionalità sia da chi chiede che in Ticino sia sancita l'introduzione di un salario minimo di 4'000 franchi per tutti sia da chi invece vi si oppone. Quando si parla di disagi, dumping salariale, problemi economici che impediscono a molte famiglie di arrivare con serenità alla fine del mese, non ci sono vincitori sui banchi del Gran Consiglio. Il tema del dumping salariale, nei confronti del quale Matteo Pronzini – gliene va dato atto – dimostra grande sensibilità, non credo sia sottovalutato da nessuno in quest'aula. Ritengo però che su un argomento tanto delicato e che tocca i cittadini da vicino sia proprio la società nel suo complesso a

dover dire l'ultima parola. Non credo sia saggio pretendere che, in campo economico, un atto calato dall'alto sia una panacea e che norme imposte dallo Stato rappresentino la soluzione migliore e ideale per tutti.

Tra non molto saranno i cittadini svizzeri a dire come la pensano in merito al salario minimo generalizzato di 4'000 franchi, a spiegare ai loro rappresentanti nelle istituzioni se una migliore o peggiore qualità della vita debba dipendere da contratti collettivi per tutti e minimi salariali non inferiori a una certa soglia, o se il fenomeno del dumping salariale debba essere affrontato, combattuto e risolto con altri mezzi e strumenti.

A parte il fatto che il Consiglio federale, cui si sono aggiunti il Consiglio degli Stati e il Consiglio nazionale, si è già espresso mostrando la sua aperta contrarietà verso imposizioni salariali rigide, va sottolineato che l'introduzione di un salario minimo a livello cantonale cozza, anche se solo parzialmente, con il diritto federale.

Per questo la maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze ha ritenuto che non ci si debba esprimere sulla proposta di Pronzini e si debba ritenere la sua mozione sostanzialmente evasa. Così come parallelamente chiedo che non ci si esprima neppure sulla posizione espressa dal Consiglio di Stato, in ogni caso molto chiaro su ciò che sono i contratti normali di lavoro; la Consiglieria di Stato ha ben spiegato le differenze che intercorrono tra i due tipi.

Pur convinto, a livello personale, che quanto chiesto dall'MPS non sia adatto a dare risposte risolutive ed esaustive per combattere il fenomeno del dumping salariale, credo sia corretto attendere il responso delle urne a livello nazionale. Fare il contrario darebbe probabilmente origine a un pasticcio o a false aspettative da cui sarebbe difficile uscire in tempi rapidi.

Ringrazio il Parlamento per il sostegno al rapporto e comprendo di non poter trovare il consenso di tutte le forze politiche, come dimostrato dagli interventi di Lurati e Gysin. Mi consolo con la sottoscrizione di Sergio Savoia, che di recente ha dimostrato grande lungimiranza, non da ultimo appoggiando la nostra iniziativa contro l'immigrazione di massa.

PRONZINI M. - Io ritengo la signora Sadis e i suoi colleghi di Consiglio di Stato persone estremamente intelligenti, che dispongono della documentazione e dei dati che dimostrano come nei settori in cui sono stati decretati contratti normali di lavoro i livelli salariali siano più alti di quelli fissati nei contratti: perciò il cinismo è loro e sta nel fissare cifre così basse. Vedremo fra cinque anni se i livelli salariali di questo Cantone non saranno diminuiti e se la precarietà non avrà continuato ad aumentare. E ciò capiterà anche a causa delle loro scelte.

La mia mozione non chiede l'introduzione di salari minimi generalizzati. Chiede semplicemente che una legge federale sia applicata correttamente, e cioè che i salari minimi fissati nei contratti normali siano corrispondenti alla realtà. Fino al 2010 – aspettiamo con ansia i dati del 2012 che dovrebbero arrivare fra pochi mesi – in Ticino per il personale meno qualificato i salari mediani si aggiravano all'incirca sui 3'800 franchi; per i lavoratori qualificati attorno a 4'500 franchi. Questi sono i dati salariali. Fissando salari a 3'000 franchi si contribuisce a ridurre i salari in questo Paese. Questa è una responsabilità importante, storica, che essi si devono assumere e portare sulle loro spalle. Ma nel frattempo le conseguenze le pagano le migliaia di persone che vedono i loro salari diminuire.

SEITZ G. - Vorrei tanto che chi ha presentato la mozione avesse costituito una ditta: sarebbe stato cosciente delle preoccupazioni di un imprenditore, confrontato alla necessità di pagare i salari, confrontato con le difficoltà di mandare avanti un'azienda.

La proposta di Matteo Pronzini è un regalo avvelenato, è populismo. È facile dire che gli stipendi devono essere di 4'000 franchi, senza spiegare bene come l'azienda riesca a pagare quella cifra. È un po' come per gli smartphone, offerti a zero franchi, ma che in realtà sono pagati tramite l'abbonamento. Fa bene il Consiglio di Stato a essere prudente, perché in una situazione economica difficile bisogna evitare i regali avvelenati e bisogna avere il coraggio di dire alla gente le cose come stanno. Questo atteggiamento si chiama responsabilità.

LURATI S. - Come la Consigliera di Stato avrà notato, nella discussione io sono rimasto sul piano politico. Evidentemente, siccome il PS sostiene l'iniziativa per un salario minimo di 4'000 franchi, secondo il nostro partito il livello di riferimento per un salario è di 4'000 franchi.

Detto questo, come membro della Commissione tripartita, per far capire perché ci sono salari inferiori a 4'000 franchi dovrei spiegare alcune cose, che sono molto tecniche e perciò ho evitato di farlo in precedenza. Per poter dichiarare un contratto normale di lavoro di obbligatorietà generale con salari vincolanti, bisogna prima accertare che in quel settore esiste dumping. Per riuscirci occorre compiere una valutazione di tutti i salari pagati in quel settore per i diversi livelli salariali e per le diverse qualifiche. C'è dumping quando almeno il 10% dei salari è al di sotto del salario di riferimento. In altri ambiti ho anche definito questo meccanismo perverso, perché evidentemente avendo questo spazio del 10% ogni volta, se noi adottiamo continuamente questo margine di manovra, la differenza del 10%, non la raggiungeremo mai poiché il livello di riferimento continuerà a scendere e il livello successivo di verifica sarà al di sotto di un 9%. Questo è il vero problema del sistema di rilevazione esistente e deve essere corretto. Però per poterlo correggere bisogna anche trovare i numeri all'interno della Commissione tripartita.

I salari di riferimento non sono quelli delle quattro fasce citate da Pronzini; mi piacerebbe se fosse così. I salari di riferimento sono quelli di ogni settore specifico; può anche non andarmi bene, però questa è la legge al momento attuale.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

L'ultimo intervento di Saverio Lurati ha aiutato a capire di cosa stiamo parlando. Aggiungo che quando i livelli salariali sono molto bassi il meccanismo per stabilire la presenza di dumping è più severo. Negli ultimi anni il modello per la determinazione del dumping salariale è stato modificato, proprio perché si volevano evitare certe situazioni. Lo sguardo è diventato più rigido e meno tollerante sia per quanto riguarda la percentuale di abusi perché questi siano ritenuti "ripetuti" sia per quanto riguarda il differenziale rispetto allo stipendio di riferimento perché gli abusi siano definiti "gravi". Al di sotto dei 3'000 franchi il differenziale è uguale a zero. Ciò permette di intervenire in maniera più attenta, soprattutto verso le retribuzioni basse. Ringrazio Saverio Lurati per le sue considerazioni.

Quando parlo con Matteo Pronzini trovo un muro di gomma: egli non recepisce le argomentazioni e resta sulla sua idea. Io quindi resto sulle mie parole di prima, con le quali mi sono profondamente distanziata dall'immagine che vuole dare di un Cantone che compie scelte illegittime e che contribuisce scientemente a ridurre i salari. Queste affermazioni a chiarissime lettere le rimando con forza al mittente.

Ciò che mi preme è che gli altri 89 deputati non pensino che questa sia la verità dei fatti. Tutto è perfezionabile e giustamente il nostro intero Paese, non solo il Cantone Ticino, deve ragionare su un rafforzamento di queste misure. C'è un fatto determinante: i partner sociali, padronato e sindacati, devono tornare ad avere una discussione di sostanza e non solo di forma e di posizione. Se non accadrà, il nostro Paese ne pagherà il prezzo. Chiaramente può essere lo Stato, come terza gamba della Tripartita, a decidere. Per anni non ha mai deciso niente; sembrava fosse l'arbitro neutro. Invece no: la Tripartita è composta di tre attori, e anche il terzo prende posizione. Quando occorre farlo, lo Stato non si tira indietro.

Comunque, ribadisco che rimando al mittente l'immagine che si vuole dare dell'atteggiamento del Cantone, che non corrisponde assolutamente a quanto asserito da Matteo Pronzini.

SAVOIA S. - Desidero solo rispondere all'ottimo intervento dell'ottimo Marco Chiesa, il quale ha presupposto che io qui avrei mantenuto in maniera granitica la posizione nata in una confusa mattina, al momento della firma del rapporto. Io avevo firmato per le conclusioni, cioè che la mozione poteva essere considerata evasa in attesa del voto sulle iniziative popolari pendenti: l'iniziativa popolare federale *Per la protezione di salari equi (iniziativa sui salari minimi)* per l'introduzione del salario minimo generalizzato e l'iniziativa popolare costituzionale cantonale promossa da i Verdi *Salviamo il lavoro in Ticino!* per l'introduzione di salari minimi differenziati per settore. Sono uno di quelli che ogni tanto cambiano idea e dopo aver ascoltato il dibattito l'ho cambiata, quindi voterò contro il rapporto.

VITTA C. - Io voterò il rapporto del collega Chiesa, che ho firmato. Tengo a sottolineare che dal dibattito sono emerse considerazioni che lasciano un po' di amaro in bocca. Da alcuni interventi sembra che oggi gestire un'attività economica, avere dipendenti a proprio carico, dare lavoro, sia diventata una colpa o qualcosa di cui vergognarsi. Abbiamo uno Stato che sicuramente funziona bene, ma abbiamo anche una larga fascia di economia che pure funziona bene e che dà benessere a questo Paese. Chiedo ci sia rispetto per tutti i datori di lavoro che si comportano correttamente.

GOBBI R. - Il collega Vitta mi ha già preceduto. A Pronzini dico che non so come saranno i livelli salariali fra cinque anni; io spero – come tutti d'altronde – che siano migliori di quelli di oggi; ma se i salari aumenteranno sarà solo grazie agli imprenditori che ogni giorno si adoperano per garantire posti di lavoro e benessere in Ticino. Questi datori di lavoro meritano rispetto.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 55 voti favorevoli, 22 contrari e 5 astensioni.

La mozione è pertanto considerata evasa.

**5. PROGETTO DI MODIFICA DELLA LEGGE TRIBUTARIA DEL 21 GIUGNO 1994
INNALZAMENTO DELLE DEDUZIONI MASSIME PER LIBERALITÀ A ENTI DI
PUBBLICA UTILITÀ**

Messaggio del 20 agosto 2013 n. 6839

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale tributaria: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale tributaria: si invita il Parlamento a respingere il messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

VITTA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Intervengo a nome del gruppo liberale-radical, che dà il suo sostegno al progetto di modifica della legge tributaria per quanto riguarda le deduzioni ammissibili per liberalità a enti di pubblica utilità, che si configura come controprogetto all'iniziativa presentata da chi vi parla e dai cofirmatari del gruppo PLR il 20 giugno 2011². Il sostegno è dato anche a quanto va al di là delle proposte contenute nella nostra iniziativa, ossia l'estensione anche alle persone giuridiche del limite, innalzato dal 10% al 20%, delle deduzioni per liberalità a enti di pubblica utilità. Le ragioni di questo sostegno generale e particolare sono già espresse nel rapporto commissionale sull'iniziativa allestito dal relatore Rinaldo Gobbi e licenziato il 31 maggio di quest'anno.

L'intenzione dell'iniziativa, fatta propria ed estesa dal Consiglio di Stato, di portare tutte le sue aliquote al 20% è dettata da ragioni di carattere formale, ossia un'armonizzazione delle stesse, senza distinzione tra i soggetti fiscali siano essi persone fisiche o persone giuridiche, con quelle della maggior parte degli altri Cantoni e soprattutto con quelle della Confederazione.

Non si tratta però, per il nostro gruppo, solo di un'armonizzazione di carattere formale: essa sottintende anche l'interesse a favorire l'insediamento nel Cantone di fondazioni importanti che potrebbero in tal modo presentarsi con migliori condizioni per i donanti. In una piazza finanziaria che deve un po' reinventare le sue attività, possono costituire una risposta alle difficoltà del momento e una prospettiva per il futuro anche la competenza nella gestione di fondazioni e migliori condizioni quadro per le stesse.

È pur vero che nella precedente occasione, nel 2005, il nostro gruppo si era allineato al monito di prudenza del Consiglio di Stato, che aveva perorato la causa del mantenimento dell'aliquota al 10%. La prudenza, fatta propria dal nostro gruppo, era dettata allora dal numero ancora ridotto di Cantoni che avevano adottato l'aliquota del 20% e dalla

² [Iniziativa parlamentare elaborata](#): Aumento dell'aliquota del limite delle deduzioni per donazioni a enti di utilità pubblica, Christian Vitta e cofirmatari per il gruppo PLR, 20.06.2011.

manca di dati consolidati, che ora invece, almeno per quanto riguarda le persone fisiche, ci sono e indicano valori del tutto trascurabili di impatto sul gettito fiscale della proposta qui sostenuta.

È chiaro che nella circostanza, visto che si è di fronte a due rapporti, si scontrano due concezioni dell'impegno che può essere dato a favore della collettività: da un lato una concezione – calcando un po' l'immagine – che intende far passare tutto dallo Stato, che poi è chiamato a ridistribuire risorse alla collettività; dall'altro lato una concezione che ammette anche iniziative private che si rivolgono direttamente alla collettività stessa, senza la mediazione dell'ente pubblico.

Il nostro gruppo ritiene che queste attività dirette di privati (soggetti fisici o giuridici) a sostegno della collettività, in un momento in cui si rende sempre più evidente che lo Stato non può far tutto, debbano essere in qualche modo riconosciute. Con il peraltro modesto riconoscimento che può venire da queste deduzioni fiscali si tratta anche di promuovere nel cittadino il senso della responsabilità personale nel far sì che certe attività di carattere culturale, sociale, sportivo, sociale, ricreativo, politico e altro ancora possano continuare a svolgersi senza che sia indispensabile passare sempre per il filtro o per il sostegno dello Stato.

Per questa ragione il nostro gruppo aderisce alle conclusioni del rapporto di maggioranza e al disegno di modifica della legge tributaria.

RÜCKERT A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Porto il sostegno del gruppo parlamentare della Lega dei ticinesi al rapporto di maggioranza del collega Rinaldo Gobbi, che chiede di allineare la legge tributaria ticinese alla legge federale e a quelle della maggioranza dei Cantoni. Si propone in sostanza di alzare il limite massimo della deduzione per liberalità a enti di pubblica utilità esenti dalle imposte sull'utile o sul capitale. Oggi sono circa 1'900 le associazioni e fondazioni che beneficiano dell'esenzione fiscale in Ticino.

Attualmente in Ticino possono essere dedotte dalle imposte le prestazioni volontarie in contanti e in altri beni superiori a 100 franchi, ma che non superano complessivamente il 10% dei proventi imponibili. Con la modifica che ci apprestiamo ad approvare, potranno essere dedotte prestazioni volontarie a enti di pubblica utilità esenti dalle imposte fino al 20% dei proventi imponibili. Questo sia se il donatore è una persona fisica sia se è una persona giuridica. Secondo i calcoli della Divisione delle contribuzioni questo mini sgravio comporterà un effetto sul gettito fiscale di dimensioni assai modeste, ovvero di circa 100 mila franchi per le persone fisiche. Non è invece stato quantificato l'effetto per le persone giuridiche. A questo proposito auspichiamo che presto siano disponibili i dati per stilare un primo bilancio.

Meritano attenzione gli effetti positivi di questo mini sgravio fiscale, ovvero innanzitutto l'armonizzazione fiscale verticale (allineamento alla legge federale sull'imposta federale diretta) e orizzontale (allineamento alle leggi tributarie di 21 Cantoni) che si raggiungerebbe in materia. In secondo luogo si tratta di un – seppur piccolo – segnale politico di reciproco aiuto tra privati: da una parte i contribuenti, che hanno un maggior interesse a sostenere le associazioni, dall'altro le associazioni – la cui rete rappresenta uno dei cardini della nostra organizzazione civile – che potranno contare su maggiori sostegni finanziari. Il che avrà anche, come conseguenza, una loro minore dipendenza da sussidi e contributi pubblici. Approvare questa lieve modifica alla legge tributaria è anche un segnale simbolico da parte della politica: significa ribadire che, soprattutto nei momenti di crisi, l'associazionismo è importante. Non solo come valore, ma anche come rete di

attività sociale.

In ogni caso, comprendo le preoccupazioni del rapporto di minoranza quando sottolinea che l'incidenza finanziaria sul gettito fiscale delle persone giuridiche non è quantificabile. Tuttavia vi sono alcune ragioni che mi spingono a relativizzare questo problema. Bisogna essere realisti: non credo che un innalzamento dal 10% al 20% del limite di deduzione stravolgerà il sistema. Inoltre, un altro dettaglio che mi porta a pensare che le preoccupazioni possono essere tranquillamente ridimensionate è che il distinguo tra liberalità (deducibile solo nella misura del 10% dell'utile netto) e sponsorizzazione (che rappresenta un costo deducibile integralmente) non è facile e il confine è labile. Di fatto una società può già oggi in tutta legalità giustificare una donazione adducendo come motivazione una promozione del proprio marchio. E questo è per la società stessa un costo deducibile dalle imposte. Semplicemente, il contributo versato è registrato a bilancio come costo dell'azienda e non nella rubrica riservata alle liberalità.

PASSALIA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Se stilassimo una lista dei temi prioritari da trattare in Gran Consiglio, non credo che quello oggi in discussione figurerebbe al primo posto. Tuttavia, senza addentrarci nei dettagli tecnici, riteniamo che almeno due aspetti importanti meritino la nostra attenzione.

Innanzitutto appoggiamo anche in questo settore un allineamento della legislazione cantonale a quella federale e una seria presa in considerazione del contesto intercantonale, ricordandoci che anche in questo campo siamo nelle ultime posizioni. Sosteniamo a maggioranza la modifica dell'importo della deduzione per liberalità a enti di pubblica utilità dall'attuale 10% al 20% per le persone fisiche e giuridiche. In fondo miriamo a garantire un'armonizzazione verticale e orizzontale proprio per prevedere il massimo della deduzione possibile per tutte le categorie di contribuenti in Ticino.

L'altro aspetto che teniamo a sottolineare riguarda l'argomento, usato dagli oppositori, di considerare questa proposta nel contesto della situazione difficile delle finanze pubbliche. Siamo tutti d'accordo e la critica è condivisa e condivisibile, ma non a priori. Infatti, considerato l'impatto finanziario limitato (nel peggiore degli scenari si parla di una riduzione di gettito di 100 mila franchi), occorre ricordare che aumentando il limite delle deduzioni per donazioni a enti di pubblica utilità sosteniamo anche e soprattutto entità che in modo complementare allo Stato contribuiscono a sostenere la socialità, la cultura, il volontariato e così via. Un raddoppio di queste deduzioni potrebbe sostenere molti enti di pubblica utilità ed evitare interventi e contributi mirati dello Stato.

In fondo stiamo parlando delle due facce di una stessa medaglia, che non possono essere prese come due elementi separati. Detto in altre parole, si cerca di dare una risposta su come promuovere le attività di pubblica utilità e di volontariato presenti in maniera importante, anzi importantissima, nel nostro Cantone. Come sottolineato oggi sul "Giornale del Popolo" dal collega Bacchetta-Cattori, si tratta in fondo di trovare un modo concreto per valorizzare l'impegno pubblico. Certo, ci sono anche altri modi, ma questo in fondo è un segnale molto concreto per valorizzare la società civile e il suo ruolo trainante, affidando allo Stato un ruolo un po' più sussidiario.

Il gruppo PPD+GG sosterrà a maggioranza il rapporto del collega Rinaldo Gobbi.

LEPORI C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Tutti ribadiscono che si tratta di un tema poco importante e che sicuramente non cambierà le finanze dello Stato, eppure si

insiste nel voler aumentare il limite della deduzione per liberalità a enti di pubblica utilità. Le motivazioni alla fine risultano strane.

Per esempio, si argomenta che gli altri Cantoni e la Confederazione hanno aliquote più alte. Quando mai il comportamento degli altri Cantoni o della Confederazione è stato un esempio per noi? Addirittura si parla di «*armonizzazione verticale e orizzontale*», come se ci fosse mai stato il desiderio di adeguarsi alle abitudini federali. Basterebbe citare gli stipendi nell'Amministrazione cantonale per mostrare come siamo lontani da questo approccio.

L'altro argomento, ancora più strano, è che la modifica toccherebbe poche persone. Attualmente solo 390 cittadini e cittadine fanno uso dell'aliquota massima del 10%. La maggior parte di coloro che beneficiano di questa deduzione non raggiungono questa percentuale e la grandissima parte raggiunge solo pochi punti percentuali. Allora ci si chiede come mai questa insistenza nel chiedere ripetutamente l'aumento della deduzione.

Un terzo argomento, contenuto nel rapporto e ribadito oggi, è che la deduzione consentirebbe di attirare in Ticino fondazioni che potrebbero godere delle liberalità da parte di privati e di persone giuridiche. Permettetemi di nutrire qualche dubbio sull'opportunità di avere nel nostro Cantone fondazioni di questo tipo.

Entriamo nel merito della questione. Si tratta di una deduzione, fino a un massimo del 10% (magari in futuro sarà del 20%) del reddito netto, delle devoluzioni a favore di enti di utilità pubblica (associazioni, eccetera), ma anche a favore della Confederazione, del Cantone, dei Comuni, dei patriziati e delle parrocchie. Probabilmente non molti si sentono liberali verso lo Stato svizzero e i suoi organi. Misteriosamente nella legge tributaria la Confederazione, il Cantone e i Comuni sono citati chiaramente, ma bisogna andare bene a cercare per trovare l'elenco completo di tutte le entità esentate. Inoltre, da quest'anno è stata introdotta un'esenzione per devoluzioni fino a 10'100 franchi ai partiti politici, che si somma all'attuale 10% rendendolo il doppio o anche di più.

In passato si richiamava alla prudenza e si menzionava il rischio di perdere mezzo milione; oggi il rischio di minori entrate fiscali è stato calcolato in soli 100 mila franchi. Le devoluzioni per liberalità ammontano pur sempre a un totale di 24 milioni, che sono quindi sottratti al fisco. Ciò potrebbe anche sollevare qualche dubbio, visto che di solito si cerca di aumentare le entrate di questo povero Cantone.

Un elemento fondamentale, già menzionato da Amanda Rückert, concerne le persone giuridiche. Queste, al punto 4.1.3 dei formulari della dichiarazione d'imposta, possono indicare le «*prestazioni volontarie in contanti e in altri beni a persone giuridiche con sede in Svizzera, nei limiti di legge*», cioè le cosiddette liberalità. Inoltre, sotto il punto 2.1.6. possono essere riportate anche le «*prestazioni volontarie in contanti e in altri beni a persone giuridiche con sede in Svizzera, che eccedono i limiti di legge*». Il Governo e i suoi funzionari hanno chiaramente affermato che quasi nessuna persona giuridica fa uso di questi punti nel formulario, perché la maggior parte di queste operazioni nel conto economico sono fatte ricadere sotto la voce sponsoring, marketing, eccetera.

Qui si toccano principi politici su cui occorre riflettere. Vitta ha criticato la visione statalista, che assegna allo Stato un ruolo centrale; io invece la condivido. Non mi piace vedere i bus che circolano travestiti da bicchiere di birra invece di mostrare con orgoglio il loro colore. E non capisco perché l'Università di Zurigo debba ricevere 100 milioni dall'UBS per creare un nuovo istituto di ricerche economiche: quei soldi avrebbe potuto riceverli tramite le imposte, se non si permettesse alle persone giuridiche di far passare simili uscite come valide forme economiche di sponsoring.

Vorrei concludere invitando di nuovo alla prudenza. Inoltre, considerata la poca – così almeno pare – rilevanza dell'impatto finanziario per quanto riguarda le persone fisiche e i

dubbi esistenti per quanto riguarda invece le persone giuridiche, vi invito ad aderire al rapporto di minoranza, che chiede di rimanere alla situazione attuale.

DELCÒ PETRALLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - «*Vanno, vengono, ritornano*» cantava De André, ma lui pensava alle nuvole. Invece in Gran Consiglio tornano puntualmente le proposte di sgravi e deduzioni fiscali, come se questo fosse il problema principale del Cantone Ticino. Il tema era già stato discusso e bocciato da questo Parlamento nel 2005. Allora però il Consiglio di Stato e la maggioranza commissionale avevano rifiutato la proposta, soprattutto a causa dello stato precario delle finanze cantonali. Oggi, benché la situazione delle finanze pubbliche sia nettamente peggiorata rispetto ad allora, Consiglio di Stato e maggioranza commissionale hanno cambiato parere. Di finanze e di risparmi non si parla più.

Oggi le motivazioni sono altre, come abbiamo sentito. Il desiderio di armonizzare (anche se l'armonizzazione qui non è obbligatoria), il desiderio di portare in Ticino fondazioni (pensando che il Ticino sia come Basilea, dove risiedono le maggiori fondazioni svizzere, come d'altronde le maggiori multinazionali che hanno sede nel nostro Paese). La maggioranza dei commissari inoltre reputa necessario potenziare la deduzione fiscale per favorire ancor più la generosità dei contribuenti ticinesi (persone fisiche e giuridiche) e questo – si sostiene – a tutto vantaggio delle casse cantonali. L'idea sottesa al rapporto di maggioranza campa sulle ipotesi. La maggioranza commissionale ritiene che tutti i contribuenti ticinesi, o la maggior parte di loro, useranno l'aumento del limite delle deduzioni. Con l'accresciuta generosità privata, lo Stato potrà sgravarsi dal compito di sostenere gli enti beneficiati. È una conclusione assolutamente infondata. Intanto la maggior parte degli enti di pubblica utilità non beneficia di sussidi statali. D'altra parte la generosità dei ticinesi non permetterà mai di sostituire gli aiuti dello Stato. Infatti dalla tabella allegata al rapporto di maggioranza si evince che nel 2010 le liberalità dei ticinesi ammontavano allo 0.95% del reddito netto intermedio, quindi ben al disotto del limite massimo permesso del 10%. Da notare che nelle liberalità del 2010 sono ancora comprese le devoluzioni ai partiti, a cui sono tenuti quasi tutti i deputati, i Consiglieri di Stato e i municipali.

Sempre nel 2010, su 27'725 contribuenti generosi 27'335 hanno donato meno di 800 franchi all'anno, mentre solo 390 contribuenti hanno esaurito la deduzione massima. In media questi ultimi 390 contribuenti hanno donato 6'240 franchi all'anno, più o meno quello che diamo noi deputati ai nostri partiti. Allora, sperare in un'accresciuta generosità dei ticinesi mi sembra quantomeno azzardato, non solo per le cifre irrisorie che qui ho elencato, ma anche perché queste cifre non significano nulla, non potendo essere rapportate all'identità dei benefattori (il franco del povero non ha lo stesso peso di quello del ricco) né all'identità dei beneficiati (enti sussidiati o non sussidiati). La vera generosità dei contribuenti ticinesi è quella dei piccoli importi che non raggiungono nemmeno un decimo della deduzione oggi permessa.

Non si capisce quindi la ragione di un aumento delle deduzioni fiscali, tanto più che alla generosità del fisco conseguirebbe un aumento della perdita erariale. Sulla quantificazione della perdita erariale siamo nuovamente nel campo delle ipotesi. Per le persone giuridiche il Dipartimento ha ammesso di non essere in grado di calcolarle. Per le persone fisiche, i calcoli di oggi differiscono da quelli del 2005. Allora il Consiglio di Stato quantificava la perdita in 500 mila franchi; oggi lo stesso Consiglio di Stato la riduce a 100 mila franchi. Questa generosità di ricalcolo è perlomeno strana. Cos'è cambiato rispetto al 2005? Una sola cosa è cambiata: a partire dal 2013 i contribuenti potranno dedurre, oltre alle liberalità

generiche fino a concorrenza del 10% del reddito netto intermedio, anche un importo massimo di 10'100 franchi per le devoluzioni ai partiti. Mi sembra quindi chiaro che la generosa e ottimistica quantificazione attuale del Consiglio di Stato dipende dal fatto che sono state scorporate dal calcolo le deduzioni ai partiti, anche se, e lo sappiamo, rappresentano una buona fetta delle liberalità.

Ciò significa in sostanza che sommate le deduzioni possibili a partire dal 2013, quelle generiche e quelle ai partiti, la perdita erariale calcolata nel 2005 pari a mezzo milione di franchi è ancora oggi quella che più si avvicina alla realtà.

In Commissione speciale tributaria i funzionari del fisco ci hanno avvertito: i contribuenti facoltosi rappresentano solo il 33% di tutti i contribuenti. Per effetto dell'imposta progressiva, se anche uno solo di questi contribuenti dovesse esaurire l'aliquota del 20% le conseguenze sulle finanze cantonali sarebbero rilevanti.

Visto che siamo nel campo delle ipotesi, posso quindi azzardare una cifra anch'io: la perdita erariale per le persone fisiche e giuridiche si ammonterà a un milione, o anche a più. Poi però bisognerà spiegare ai contribuenti ticinesi perché questo Parlamento con una mano taglia le prestazioni sociali e con l'altra scialacqua i soldi pubblici.

Da ultimo mi chiedo quali sarebbero i benefici per la collettività e chi sarebbero i beneficiari di tale presunto aumento di generosità.

Chi beneficia della generosità dei ticinesi non lo sappiamo. È un grosso problema. Le fondazioni e associazioni private considerate di pubblica utilità non sono solo quelle citate nella proposta di emendamento del collega Morisoli, sulla cui utilità pubblica siamo tutti d'accordo. Il criterio per stabilire cosa è di pubblica utilità non è deciso né dal popolo né da noi parlamentari, e in Ticino non esiste nemmeno una lista pubblica di tali enti. Non so se alcuni enti considerati di utilità pubblica raccoglierebbero la maggioranza in questo Gran Consiglio. Sono sicura che non otterrebbero la maggioranza dei nostri voti enti come la Fondazione liberale-radical di Preonzo, il Rotary Club o la Fondazione Chiesa sacra famiglia, tanto per fare alcuni esempi.

Del resto non sono le liberalità dei cittadini che permettono agli enti sussidiati di fare a meno dell'aiuto statale. Nessuno può permetterselo. Innanzitutto perché non è possibile conoscere in anticipo l'ammontare delle donazioni nel corso dell'anno, poi perché – come ho già detto – la generosità dei contribuenti è ripartita su più fronti ed è di piccole dimensioni. Da ultimo, le donazioni finiscono nel capitale proprio dell'ente beneficiario e non incidono sul calcolo dei sussidi.

Siamo dell'avviso che le liberalità individuali – di pertinenza esclusiva del libero arbitrio dei cittadini – non dovrebbero avere controprestazioni fiscali; ma se proprio dobbiamo mantenerle, cerchiamo almeno di mantenere quelle attuali del 10%, a cui da quest'anno si aggiungerà anche la deduzione di 10'100 franchi per le devoluzioni ai partiti, e attendiamo di vedere quali perdite erariali subirà il Cantone dal cumulo delle due deduzioni.

La vera generosità non si deve ricambiare, soprattutto non si deve ricambiare con i soldi di tutti i contribuenti.

Per questi motivi i Verdi aderiscono al rapporto di minoranza.

PINOJA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Il mondo è bello perché è variato. Non più di qualche settimana fa la collega Delcò Petralli, quando dovevamo adeguarci a livello federale per l'imposta sul dispendio, sosteneva che bisognava farlo immediatamente; oggi invece adeguarci a quanto esiste a livello federale non va più bene. Michela Delcò Petralli mi ha anticipato anche parlando di revival. Esattamente come per il recupero della paralizzata amnistia fiscale, che ci vide in prima fila già al momento della

sua prima versione, oggi si torna a parlare d'innalzamento delle deduzioni massime per liberalità a enti di pubblica utilità, proprio come da noi richiesto con un'iniziativa³ presentata dal collega Mellini nel 2006. A quell'epoca, moltissimo tempo fa, quando il Cantone non era ancora pronto a un simile stravolgimento finanziario – si parla di un minor incasso fiscale di circa 100 mila franchi all'anno – l'iniziativa fu bocciata. Qualcuno (appartenente al partito che oggi la ripropone) sostenne addirittura che una simile riforma si sarebbe potuta attuare solo quando le finanze lo avessero permesso. Ma le finanze dello Stato oggi stanno meglio rispetto al 2006? A me pare proprio di no.

Per fortuna il tempo porta consiglio e le idee possono cambiare. Per fortuna, grazie al capogruppo PLR Vitta, oggi si riprende la proposta presentata allora dall'UDC. Certo, oggi come sempre, la provenienza partitica di un atto parlamentare ha il suo peso, anche se l'oggettività delle idee a volte è messa in pericolo: allora infatti, malgrado la proposta fosse identica a quella odierna, fu bocciata.

Sta di fatto che questa proposta non è più legata all'andamento delle finanze cantonali, ma è valida per altri motivi. Oggi non conta la forma, ma contano la sostanza e il risultato finale. Io spero che sarà accettata. Resta il rammarico per il fatto che a perderci sono state purtroppo quelle associazioni che durante gli ultimi sette anni non hanno potuto beneficiare di entrate maggiori. Bando alle polemiche quindi, e speriamo oggi di raccogliere i consensi anche di coloro che a suo tempo furono contrari.

Ora alcune osservazioni relativamente al merito della modifica di legge.

Si tratta di un semplice ma sempre apprezzato allineamento con la legge federale, che dal 2004 ha posto il limite delle deduzioni al 20%. Maggiore sostegno da parte dei privati a fondazioni o ad altri enti di pubblica utilità dovrebbe significare meno aiuti da parte dello Stato. Su questo credo siamo tutti d'accordo. Maggiori possibilità di deduzione significano maggiori incentivi sia per le persone fisiche sia per quelle giuridiche. Anche questo è un aspetto che ritengo positivo. Infine, come dice bene Rinaldo Gobbi nel suo ottimo rapporto, ogni franco in più destinato alle associazioni che fanno del volontariato la base su cui poggiare è un franco guadagnato.

In conclusione, il gruppo UDC sostiene convinto il rapporto di maggioranza e la modifica di legge in discussione – oggi come sette anni or sono, quando era stata da noi proposta – e apprezziamo la volontà del Consiglio di Stato di estendere la misura anche alle persone giuridiche.

MORISOLI S. - Il tema a mio avviso è importantissimo, non solo importante, perché non è circoscritto alla fiscalità, ma riguarda il modo di concepire la gestione dei mezzi rispettivamente privati e statali. Il collega capogruppo PLR Christian Vitta ha spiegato correttamente che ci si può muovere in due direzioni: dare soldi allo Stato perché sia esso a intervenire oppure lasciare soldi ai cittadini affinché per certe attività di interesse pubblico intervengano loro direttamente (concordo con Michela Delcò Petralli sul fatto che la definizione di interesse pubblico può essere molto restrittiva o amplissima).

Ci furono epoche durante le quali lo Stato non erogava un centesimo per nessuna opera, che si trattasse di ospedali, scuole o aiuti ai bisognosi. La società civile, grazie alle sue forme associative e alle sue generosità, ha tenuto in piedi il continente. Non si chiamava "socialità" (questo termine è stato coniato molto più tardi), ma "solidarietà". Tra i due

³ [Iniziativa parlamentare elaborata](#): Modifica degli artt. 32 e 68 della legge tributaria del 21 giugno 1994, al fine di incentivare i versamenti volontari a fondazioni ed enti che perseguono scopi di interesse pubblico, Eros Nicola Mellini e cofirmatari, 29.11.2004.

concetti esiste un abisso. Negli ultimi decenni abbiamo agito unicamente con la leva della socialità, vale a dire prelevare ricchezza da qualcuno per ridistribuirla oppure per sussidiare enti che si occupano di utilità pubblica. Non sta scritto da nessuna parte che questo modello sarà valido anche per i prossimi decenni. Come siamo usciti da un modello assolutamente privatistico, imperniato sulla solidarietà diretta e la beneficenza, per entrare in un modello di welfare state, con lo Stato al centro, nel nuovo secolo si potrebbe concepire un modello misto.

Conosciamo la situazione delle casse del Cantone e di quelle della Confederazione; sappiamo – è un dato certo per tutti – che lo Stato non riesce più a fare tutto ciò che sarebbe opportuno facesse, dunque ha bisogno dell'aiuto di altri. La ragione è molto semplice e non è ideologica: mantenere anche in futuro il livello di qualità delle prestazioni erogate dalle istituzioni scolastiche, sanitarie e sociali. Quindi bisogna rivolgersi a coloro che hanno i soldi, ma come ottenerli? Lo si può fare in un modo "pesante", tramite il fisco, cercando di levare loro di tasca quanto desiderato, oppure agire in maniera opposta, affinché siano incentivati a intervenire direttamente.

C'è un'altra considerazione di base che non ci deve sfuggire: purtroppo per noi, non sono più né il Parlamento né il Governo né la Confederazione a decidere come e quanto tassare la ricchezza. È la ricchezza che va a farsi tassare dove meglio crede. Non possiamo fare finta che questa tendenza non esista, che ci piaccia o no. Dobbiamo adoperarci affinché un certo tipo di ricchezza, che oggi sfugge anche per motivi fiscali, se trattata in un altro modo possa entrare nel ciclo attivo dei settori di cui abbiamo bisogno. Sarebbero soldi risparmiati che non dovrebbero essere messi dalle casse pubbliche e dai contribuenti. Lo Stato potrebbe, se volesse, impiegare i soldi risparmiati per altre necessità.

Il bel documento – mi complimento con il DFE – che indica le spese funzionali, fa risaltare in un modo inequivocabile i deficit sulle voci di spesa salute, socialità ed educazione. Di sicuro non saranno colmabili aumentando le imposte o cercando di catturare ricchi che paghino le imposte. A mio modo di vedere bisogna lavorare all'inverso.

Perciò l'aumento della deduzione massima per liberalità dal 10% al 20% va sostenuto. Compiendo il ragionamento fino in fondo, si potrebbe proporre a determinate condizioni un aumento fino al 50%, e non dimentichiamo che alcuni Cantoni sono già al 100%.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Tutto è già contenuto nei rapporti o è stato detto negli interventi, perciò sarò brevissima.

Vi invito a sostenere il controprogetto proposto dal Governo all'iniziativa presentata dal gruppo PLR, con la precisazione tecnica all'art. 24 della legge tributaria, così come indicato dal rapporto di maggioranza.

KANDEMIR BORDOLI P., RELATICE DI MINORANZA -

L'iniziativa presentata dal collega Vitta e accettata con un controprogetto dal Consiglio di Stato – che va addirittura oltre alle richieste dell'iniziativa – riprende una proposta analoga presentata dal collega Eros Nicola Mellini, respinta dalla maggioranza del Parlamento nel 2006 nell'ambito della revisione della legge tributaria⁴. Il collega Pinoja sarà contento perché io non guardo ai colori partitici: allora il PS aveva bocciato la proposta UDC, oggi bocceremo la proposta del PLR. Nel 2006 il Consiglio di Stato aveva proposto di respingere questa proposta, in quanto la

⁴ [Messaggio n. 5734](#): Progetto di modifica della legge tributaria del 21 giugno 1994, 23.11.2005.

situazione delle finanze cantonali imponeva prudenza e cautela per quanto riguarda misure che, come questa, sono suscettibili di avere un effetto sul gettito fiscale. A distanza di qualche anno purtroppo le finanze cantonali non sono migliorate, anzi, ogni anno in occasione della discussione sul preventivo ci troviamo confrontati con tagli, misure di contenimento e necessità di risparmiare. Quindi la cautela a cui richiama allora il Consiglio di Stato vale e dovrebbe valere a maggiore ragione oggi.

Anche il rapporto di minoranza della Commissione speciale tributaria, di cui era relatore il collega Dominé e che fu sottoscritto tra l'altro anche dal collega Vitta, approvato dal Gran Consiglio, ricordava: *«La situazione finanziaria del Cantone rimane critica, malgrado alcuni segni di miglioramento delle tendenze. Non è questa la sede per proporre la disamina della situazione finanziaria cantonale, ma per avere un quadro eloquente del problema basta ricordare che le tendenze messe in luce dal Governo nell'ultimo rapporto sulle linee direttive mostrano una situazione di autofinanziamento negativo per tutto l'arco del periodo di pianificazione finanziaria (sino al 2009): il Cantone non solo attua investimenti netti senza alcuna copertura finanziaria, ma è costretto ad indebitarsi anche per finanziare le uscite correnti, seppure in misura decrescente»*. – Ho letto queste parole perché mi parevano significative; valevano allora, ma valgono anche oggi –. *«Queste sole desolanti constatazioni giustificano ampiamente la prudenza adottata dal Consiglio di Stato e dovrebbero raccomandare analoga cautela al Gran Consiglio»*.

Come sapete molto bene la situazione delle finanze cantonali descritta dall'allora relatore, anche se oggi lui e il suo gruppo si trovano a sostenere una posizione del tutto diversa, sono tutt'oggi attuali in forma direi anche più accentuata, e quindi dovremmo mostrare la stessa cautela e prudenza dimostrata in passato e non accogliere l'iniziativa in discussione e il messaggio n. 6839 del Consiglio di Stato.

La lettura dei verbali del Gran Consiglio a volte è interessante. Quando il Gran Consiglio discusse dell'iniziativa Mellini (il 19 giugno 2006) il Consigliere di Stato Gendotti sostenne la posizione di prudenza del Consiglio di Stato, affermando addirittura che l'accoglimento di quell'iniziativa sarebbe stato una catastrofe per le finanze cantonali. Le sue parole mi sembrano eloquenti: *«in un momento già sufficientemente difficile per le finanze cantonali, il Consiglio di Stato ritiene di seguire la linea del rigore finanziario che impone prudenza e cautela di fronte a misure che potrebbero indurre una nuova contrazione del gettito fiscale stimata in circa 500 mila franchi. Ricordo che sull'altro fronte continuiamo a chiedere sacrifici ai dipendenti, ai Comuni, ai cittadini e che continueremo a chiederne con il Preventivo 2007, affinché si possano effettivamente raggiungere gli obiettivi stabiliti nel Piano finanziario (...). Nella situazione finanziaria attuale – situazione che sul fronte delle uscite dello Stato ci ha già portato a proporre tagli anche dolorosi – appare quindi poco sostenibile – e, come ha già detto qualcuno, anche poco coerente – proporre nuovi aumenti degli importi deducibili dal reddito, rispettivamente dall'utile, che inducono nuove diminuzioni del gettito fiscale e che non sono strettamente necessari»*. Queste furono le parole pronunciate da un Consigliere di Stato cercando di opporsi a una misura che allora come oggi è problematica.

Sull'impatto di questa misura oggi il Consiglio di Stato stima la perdita di gettito fiscale dovuta all'aumento della soglia deducibile per le persone fisiche in circa 100 mila franchi, mentre nel 2006 il Governo stimava in 500 mila franchi la minore entrata e addirittura venivano menzionate cifre di 1-1.5 milioni. O allora non si diceva la verità o non la si dice adesso, oppure ci sono problemi nei calcoli, perché le differenze sono significative.

Il Consiglio di Stato segnala poi che non dispone di dati sufficienti per quantificare l'incidenza finanziaria della misura sul gettito fiscale delle persone giuridiche. Già questo aspetto dovrebbe di per sé richiamare l'attenzione della maggioranza: l'impossibilità di

quantificare l'incidenza finanziaria di questa misura dovrebbe infatti invitare tutti nuovamente a una maggiore prudenza. In modo particolare qualora anche un solo grosso contribuente dovesse utilizzare appieno il nuovo limite massimo deducibile proposto, le ripercussioni sulla diminuzione del gettito fiscale potrebbero essere sensibili.

Permettetemi anche di dire che su questo punto è davvero difficile comprendere le ragioni del Consiglio di Stato, che in tutte le occasioni possibili richiama il Parlamento a una maggiore prudenza e coerenza. In questo senso vista l'impossibilità di quantificare, o perlomeno di avere una stima dell'incidenza finanziaria della misura, guidati appunto dalla prudenza e per la propria credibilità e coerenza politica, si sarebbe dovuto rinunciare alla proposta. A gennaio discuteremo il Preventivo e ci troveremo nuovamente a parlare di misure di risparmio, magari anche di piccola entità, ma visto che la situazione finanziaria del Cantone è difficile litigheremo e ci confronteremo, chiedendo ancora una volta un sacrificio ai cittadini e imponendo tagli che peseranno sulle spalle delle persone in difficoltà. Sicuramente la maggioranza che oggi sostiene questa proposta richiamerà gli altri alla responsabilità perché la situazione del Cantone non permette di essere generosi (se si possono intendere come generosità le prestazioni sociali destinate alle persone in difficoltà), però oggi senza crearsi problemi vota proposte che sottraggono mezzi allo Stato, pochi o tanti che siano.

In conclusione va anche sottolineato che sull'utilità delle donazioni alle associazioni o fondazioni non vi sono ovviamente contestazioni. Fortunatamente molte persone fanno piccole o grandi donazioni e dedicano parte del loro tempo libero al volontariato, senza attendersi un tornaconto personale o fiscale, così come va riconosciuto il grande contributo delle diverse associazioni o fondazioni alla società, ed è proprio per questa ragione che l'ente pubblico deve garantire attraverso altri strumenti i necessari contributi affinché queste realtà possano continuare a operare. Oggi si afferma che è importante sostenere le associazioni e le fondazioni; vi ricordo che né il Preventivo dello scorso anno né il Preventivo 2014 riconoscono il contributo dell'1.8% destinato a questi organismi. Lo strumento fiscale non è adatto a garantire le necessarie condizioni, infatti il privato sociale e gli altri enti di pubblica utilità devono essere sostenuti seriamente e non con misure inefficaci che potrebbero addirittura rivelarsi controproducenti. Dal momento in cui all'ente pubblico vengono a mancare i mezzi, queste realtà sono le prime a essere colpite dai tagli nel contesto delle misure di risanamento.

Per i principi di prudenza, coerenza e credibilità politica, io invito il Parlamento a sostenere il rapporto di minoranza e a respingere l'iniziativa.

GOBBI R., RELATORE DI MAGGIORANZA - Innanzitutto vorrei elencare gli obiettivi dell'iniziativa presentata dal gruppo PLR, che sono i seguenti:

1. incentivare maggiormente i versamenti di privati cittadini e di aziende a fondazioni e associazioni di pubblica utilità;
2. dare un sostegno alle fondazioni e agli enti di pubblica utilità sotto il profilo delle potenziali entrate;
3. favorire l'insediamento in Ticino di qualche fondazione importante in più (pensiamo per esempio a quelle attive nel campo dell'arte e della cultura), attirata dalla possibilità di fruire di migliori condizioni.

Attualmente in Ticino sono in programma investimenti importanti per la cultura, si pensi al LAC di Lugano o alla Casa del cinema di Locarno. Questi enti potrebbero beneficiare di importanti sostegni da parte di privati, sia persone fisiche sia persone giuridiche.

Riassumo brevemente la situazione attuale. La legge tributaria (LT) prevede all'art. 142 l'assoggettamento delle donazioni, ossia di tutte le liberalità e assegnazioni di beni tra vivi, devolute senza una controprestazione corrispondente a una fondazione costituita per atto tra vivi. L'art. 148 LT definisce l'insorgere di tale obbligazione, mentre l'art. 154 LT elenca le persone giuridiche e gli enti esenti dall'imposta sulle donazioni. Per quel che riguarda il donante, secondo l'art. 32 LT dai suoi proventi sono dedotte le prestazioni volontarie in contanti e in altri beni alle fondazioni, nella misura in cui queste siano persone giuridiche con sede in Svizzera e siano esentate dalle imposte in virtù del loro scopo pubblico o di utilità pubblica. La Commissione invita a respingere l'emendamento presentato da Sergio Morisoli perché esso si rivolge alle «*persone giuridiche pubbliche o private con sede giuridica e operativa in Ticino*»: fare una distinzione tra chi ha sede in Ticino e chi ha sede altrove in Svizzera sarebbe contrario alla legge federale sull'armonizzazione delle imposte dirette dei Cantoni e dei Comuni (LAID).

I criteri per fruire di queste deduzioni comportano che tali prestazioni, durante l'anno fiscale, siano almeno di 100 franchi e non superino complessivamente il 10% dei proventi imponibili dopo le deduzioni di cui agli artt. da 25 a 32 LT. Per le persone giuridiche, l'art. 68 cpv. 1 lett. c LT consente pure una deduzione fino a concorrenza del 10% dell'utile netto.

L'iniziativa chiedeva di aumentare questo limite al 20% per le persone fisiche mentre il Consiglio di Stato ne chiede l'estensione anche per le persone giuridiche. La maggioranza della Commissione ha condiviso questa proposta governativa. L'innalzamento al 20% rappresenta un allineamento con la maggioranza dei Cantoni (armonizzazione orizzontale) e rappresenta una semplificazione del diritto tributario, visto che la Confederazione applica l'aliquota del 20% (armonizzazione verticale). Il diritto federale non impone nessun limite per cui ogni Cantone è libero di fissare le aliquote (ad esempio Basilea Città ha un'aliquota del 100%).

Alle pagine 3 e 4 del rapporto di maggioranza sono rappresentate le conseguenze finanziarie per il Cantone: si tratta di meno di 100 mila franchi per quanto riguarda le persone fisiche; per le persone giuridiche non sono quantificabili, ma sicuramente sono sostenibili. Pochi contribuenti, fra le persone giuridiche, estrapolano i dati dai propri conti e li riportano espressamente nella loro dichiarazione fiscale.

In occasione della precedente iniziativa, presentata dall'UDC, l'eventuale perdita di gettito fu quantificata in 500 mila franchi, mentre oggi in 100 mila franchi: ciò è dovuto al fatto che negli ultimi anni è stato possibile compiere una verifica più puntuale; disponendo di dati consolidati il Cantone è giunto a questa conclusione.

A pagina 5 del rapporto di maggioranza è evidenziato come dal 2006 al 2010 l'aumento dei contribuenti e degli importi dei contributi sia stato importante (+41.32% i primi, +33.47% i secondi).

I timori contenuti nel rapporto di minoranza non sono quindi fondati. La strada dei contributi privati è auspicata dalla maggioranza commissionale. Infatti, non va dimenticata l'importanza del volontariato, senza il quale moltissime attività associative verrebbero messe in pericolo. Ora, un aumento dell'aliquota dal 10% al 20% porterebbe nelle loro casse maggiori mezzi finanziari. In un periodo di ristrettezze economiche, quando gli enti pubblici in generale sono sollecitati a far fronte ai più svariati bisogni, ciò significa rendere questi enti di pubblica utilità meno dipendenti dai sussidi a tutto vantaggio delle finanze pubbliche.

Un altro punto che vorrei toccare riguarda la disposizione formale degli articoli. Per un'armonizzazione completa, anche del calcolo delle deduzioni per le persone fisiche, si propone lo spostamento della norma oggi contenuta all'art. 32 cpv. 1 lett. h LT in un nuovo

art. 32a, in analogia a quanto previsto dalla LIFD all'art. 33a. A livello federale la deduzione del 20% per liberalità è attualmente calcolata sul reddito intermedio dopo le deduzioni di cui agli artt. 26-33 LIFD, mentre la deduzione del 10% a livello cantonale è attualmente calcolata sul reddito intermedio dopo le deduzioni di cui agli artt. 25-32 LT, nella determinazione del quale è tuttavia compresa anche la deduzione della liberalità stessa. Quindi se mantenessimo la disposizione attuale della legge sottrarremmo due volte questo importo.

Considerato che per le persone fisiche il Consiglio di Stato propone l'introduzione di una nuova disposizione all'art. 32a, dal profilo prettamente formale si rende necessario anche emendare l'art. 24 LT concernente la lista delle deduzioni generali che devono essere sottratte dal reddito lordo per la determinazione del reddito netto. Quindi l'art. 24a LT cita le deduzioni generali di cui agli artt. 25-32a anziché agli artt. 25-32.

Concludo con due parole sugli interventi di chi mi ha preceduto.

Ringrazio i colleghi Vitta, Rückert e Passalia per il sostegno al rapporto di maggioranza.

Al collega Lepori rispondo che non guardiamo alla politica federale o agli altri Cantoni solo quando ci fa comodo; anche in altri campi lo si vorrebbe fare, oltre a quello in discussione. Per esempio, in ambito fiscale il Cantone Ticino vorrebbe adeguarsi alle aliquote di altri Cantoni molto più concorrenziali di noi, però si scontra con tutte le difficoltà che potete immaginare.

Delcò Petralli ha espresso il timore che accogliendo l'iniziativa ci sarebbero forti perdite di gettito: ripeto che i 500 mila franchi calcolati al tempo dell'iniziativa UDC oggi sono stati ridotti a 100 mila franchi, perché disponiamo di dati più consolidati.

Ringrazio Sergio Morisoli per il suo intervento sulla complementarietà tra Stato e privato. L'iniziativa di Christian Vitta va proprio nella direzione di non lasciare solo all'ente pubblico il compito di subsidiare le attività di pubblica utilità, soprattutto nel campo della cultura e dell'arte.

Termino invitando il Parlamento a sostenere il rapporto di maggioranza.

VITTA C. - Vorrei riprendere anch'io alcuni stralci del rapporto citato da Pelin Kandemir Bordoli, perché lei chiaramente ha riferito solo ciò che era finalizzato al suo intervento. Nel rapporto di minoranza sul messaggio n. 5734, relativamente all'iniziativa Mellini, si può leggere: *«Il Consiglio di Stato non ritiene pertanto di aumentare le suddette deduzioni almeno fino al momento in cui si avrà una sufficiente esperienza pratica di applicazione di queste deduzioni (...) e si potrà quindi valutare, sulla base di elementi più concreti, il loro possibile effetto finanziario»*. Come ha spiegato il relatore di maggioranza, l'effetto finanziario allora stimato a 500 mila franchi, a otto anni di distanza può essere quantificato con più precisione in 100 mila franchi. La misura è quindi sostenibile. Ricordo inoltre che nel 2005 i Cantoni che avevano adottato un limite superiore al 10% erano solo tre; oggi la quasi totalità dei Cantoni ha portato questa percentuale al 20%.

Quindi l'evoluzione della posizione – io spero della maggioranza – di questo Parlamento a favore dell'innalzamento al 20% è giustificata da dati concreti.

PASSALIA M. - In seguito alle parole degli oppositori costato ancora una volta che il concetto "un po' meno Stato e un po' più società civile" stenta a passare.

LEPORI C. - Non ho ancora capito per quale motivo questa riforma è tanto importante se costa solo 100 mila franchi: o non costa nulla, quindi non ha nessun effetto, oppure è molto importante, ma allora dovrebbe costare molto di più. Questa contraddizione non è ancora stata risolta.

Ricordo che illustri personalità hanno firmato l'appello internazionale per la tutela dell'indipendenza scientifica proprio criticando il fatto che l'università di Zurigo ha accettato 100 milioni da UBS e protestando contro questo tipo di accordi e questo approccio al meno Stato per cui è un privato a decidere che cosa si insegna in un'università pubblica. A me sembra una cosa molto grave.

Desidero inoltre tranquillizzare il relatore di maggioranza: il PS non si opporrà se in futuro il Consiglio di Stato vorrà regolare la questione degli articoli con le citazioni circolari tramite un'apposita proposta di legge.

DELCÒ PETRALLI M. - Mi rendo conto di spendere parole inutili, perché il Gran Consiglio si comporta come i bambini capricciosi e si intestardisce sulle soluzioni già sottoscritte fuori da questa sala.

È stato più volte ripetuto che oggi disponiamo di dati precisi, ma non è vero. I dati su cui è basato il rapporto sono del 2010; da essi sono state estrapolate, seguendo un'ipotesi, le deduzioni ai partiti. E mancano sempre i dati relativi alle persone giuridiche. Stiamo decidendo ancora una volta sulla base di congetture, perché non siamo in grado di dire quanto costerà ai contribuenti ticinesi l'aumento della generosità del fisco.

KANDEMIR BORDOLI P. - Sulla certezza dei dati si è appena espressa la collega Delcò Petralli. L'impatto che questa misura potrebbe avere sulle entrate, in modo particolare per quanto riguarda le società giuridiche, non è stato calcolato e nemmeno stimato.

Al collega Vitta faccio notare che io, magari anche con parole più pacate di quelle utilizzate allora dal Consigliere di Stato Gendotti, ho ricordato che nel 2005 si diceva che le finanze cantonali non ci permettevano di rinunciare a nessuna entrata, nemmeno se di piccola entità. Gabriele Gendotti aveva dipinto la situazione in una maniera più catastrofica rispetto a quanto fatto da me. Invito Vitta a rileggere quanto detto allora, che vale anche oggi, perché nel frattempo non mi pare siano intervenute modifiche particolari.

Rispondo a Passalia che è la maggioranza del Gran Consiglio a utilizzare la fiscalità per altri scopi, in maniera particolare per scopi prettamente ideologici. La fiscalità è utilizzata per ragioni che non sono quelle proprie della fiscalità. Si decidono deduzioni per la politica sociale, per la politica familiare, per aiutare le fondazioni... e per finire lo Stato ha meno entrate e si trova a dover tagliare sulle prestazioni. Se davvero la misura in discussione costasse un milione di franchi in minori entrate, vi ricordo che questa cifra corrisponde al taglio, previsto dal Preventivo 2014, ai servizi di aiuto domiciliare con l'applicazione della tassa di otto franchi a carico degli utenti bisognosi anziani e ammalati. Rendiamoci conto di questa realtà e smettiamola di utilizzare la fiscalità per scopi che non hanno niente a che fare con la politica fiscale.

AGUSTONI M. - Io sosterrò il rapporto di maggioranza. Mi ha dato un po' fastidio il ragionamento espresso dalla collega Delcò Petralli secondo la quale non bisognerebbe far pagare alla collettività la generosità delle persone. Secondo me la generosità è un valore positivo; chiaramente se c'è una deduzione fiscale lo Stato perde dei soldi, ma essi non

saranno destinati alla criminalità. Questa misura darà maggiore libertà ai cittadini, perché il denaro che una persona decide di dare in beneficenza non l'ha rubato o ricevuto dallo Stato, ma l'ha guadagnato con il suo lavoro e il suo impegno ed è quindi giusto che ne possa disporre – nel limite del possibile – come meglio crede. Tanto più, come nel caso concreto, se lo fa a favore di associazioni benefiche, che aiutano il prossimo e contribuiscono allo sviluppo della nostra società. Il 20% è una percentuale applicata in molti altri Cantoni e mi sembra assolutamente ragionevole.

RAMSAUER P. - Io mi asterrò, in quanto ho costituito una fondazione per la protezione dei gatti randagi che non è sussidiata dallo Stato. L'ho creata perché le associazioni sussidiate dallo Stato non compiono il loro dovere.

CELIO F. - Io non credo che l'effetto di questa misura sulle finanze pubbliche sarebbe disastroso, ma credo che darebbe un segnale sbagliato, nel senso che incoraggerebbe proposte volte ad andare oltre. Per questo motivo preferisco astenermi.

BADARACCO R. - Io sostengo questa misura e il rapporto di maggioranza. Per giustificarla basterebbe il motivo dell'armonizzazione a livello fiscale, sia orizzontale sia verticale. Gli altri argomenti, come anche i timori e i discorsi ideologici, non entrano nel discorso. Le deduzioni vanno tutte a favore di enti di pubblica utilità. Guardiamo all'essenza; non si tratta di andare oltre a quanto già riconosciuto dalla Confederazione e da molti altri Cantoni.

PRONZINI M. - Io non sosterrò il rapporto di maggioranza. Mi sembra stia avvenendo un assalto alla diligenza: ogni occasione è buona per alleggerire le finanze dello Stato. La metà delle persone in questo Cantone non guadagna abbastanza per pagare le imposte, di conseguenza chi guadagna dagli sgravi sono le persone con alti redditi. In questo caso ad approfittare sarà un'esigua minoranza. Si cerca continuamente di favorire queste persone.

Io voterò no, perché questa proposta, come tante altre sul fisco, è chiaramente legata a chiari interessi di classe.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 57 voti favorevoli, 22 contrari e 2 astensioni.

È aperta la discussione sui singoli articoli del disegno di legge annesso al rapporto della maggioranza commissionale.

Sono menzionati a verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposte di modifica.

Articolo 32b (nuovo)

- Emendamento di Sergio Morisoli

Per le prestazioni volontarie in contanti e in altri beni a persone giuridiche pubbliche o private con sede giuridica e operativa in Ticino che sono esentate dalle imposte in virtù del loro scopo pubblico o di utilità pubblica (art. 65 lett. f) segnatamente gli ospedali, le cliniche, le case di riposo, gli istituti per handicappati e per orfani, le scuole, i laboratori di ricerca sulla salute, i musei; tali prestazioni possono essere dedotte, dalla tassazione cantonale, oltre il 20% e fino al massimo del 50% dei proventi imponibili di cui all'art. 32a.

MORISOLI S. - L'emendamento che ho presentato è la conseguenza del ragionamento che ho esposto nel mio precedente intervento. Se si crede in un modello più paritario tra ciò che deve fare lo Stato e ciò che devono tornare a fare la società civile e, all'interno di essa, chi è più fortunato, allora ci si deve spingere oltre il 20%. L'ideale sarebbe una deduzione del 100%, indipendentemente dal domicilio; noi siamo in Ticino e bisogna procedere con passi prudenti. Il 20% è una percentuale estremamente prudente: adottarla oggi è una decisione tardiva. Direi che oggi bisogna compiere uno sforzo in più, almeno da parte dei parlamentari che credono in una soluzione mista per affrontare i problemi del futuro. Questa soluzione può essere trovata dal punto di vista finanziario – non fiscale – con un diverso riparto dei costi di investimento e di gestione.

Dobbiamo renderci conto che nel mondo circola un'infinità di ricchezza e ogni tanto ne circola sopra il Ticino; occorre fare in modo che atterri. Ma non atterra per pagare le imposte: lo fa solo se trova uno scopo, perciò dobbiamo essere capaci a presentarglielo. Altre regioni ci sono riuscite.

Quando ho scritto l'emendamento, come ticinese ho volutamente privilegiato il Ticino, ma se si vuole estendere la misura a tutti gli enti domiciliati in Svizzera per coerenza con la LIFD, per me va bene.

Dagli interventi che ho sentito in precedenza sembra quasi che lo Stato sia San Francesco mentre gli altri i quaranta ladroni di Alì Babà. Questo è un modello ideologico di società. Basta verificare dove sono i buchi nei conti dello Stato e quali sono i settori che necessitano di soldi, e ci si rende subito conto che non sarà sufficiente aumentare le imposte per coprire queste esigenze. La voce sussidi dello Stato sfiora il miliardo; togliendo i sussidi diretti alle persone, rimangono 600-700 milioni destinati a entità esterne. Immaginiamo che 14 milioni fossero stati dati da una dozzina di benefattori ad alcune di queste entità per le opere da esse svolte: due settimane fa non avremmo dovuto tagliare i sussidi di cassa malati. Se una quota delle opere svolte dalle entità di pubblica utilità fossero finanziate in questo modo, quante occasioni avremmo per rivedere i conti dello Stato e non far male con i tagli?

L'emendamento è questo; se qualcuno intende trasformarlo per superare l'inghippo giuridico, ben venga. Se l'emendamento non dovesse essere accolto, sarà immediatamente trasformato in un'iniziativa parlamentare generica.

VITTA C. - Il gruppo PLR non sosterrà l'emendamento. Con la nostra iniziativa abbiamo voluto allineare la percentuale alla media svizzera e alla Confederazione. Il Consiglio di

Stato ha esteso questa possibilità anche alle persone giuridiche. Non riteniamo di dover andare oltre.

DELCÒ PETRALLI M. - Anche il gruppo dei Verdi non sosterrà l'emendamento. Sottolineo che anche il volontariato è una dimostrazione di generosità, però non è ricompensato dal fisco. Rimando quindi al collega Agustoni le accuse gratuite che mi ha rivolto.

Messo ai voti, l'emendamento ottiene 40 voti favorevoli e 40 contrari.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Nelle teste di molti deputati evidentemente ci sono punti interrogativi riguardo a questa proposta. Potrebbe esservi utile sapere che una differenziazione geografica tra Ticino e resto della Svizzera degli enti beneficiari delle liberalità non è purtroppo possibile. Infatti la LIFD lascia facoltà ai Cantoni di determinarsi rispetto alla percentuale, ma non rispetto ai beneficiari. Questa proposta quindi non sarebbe applicabile perché in contrasto con una norma federale.

DEL BUFALO A., PRESIDENTE - L'art. 70 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato recita: «*In caso di parità di voti, la votazione si ripete senza discussione nella seduta successiva; verificandosi nuovamente parità, la proposta è considerata respinta*».

La discussione sui singoli articoli del disegno di legge è sospesa e la trattanda è rinviata a domani⁵.

6. MODIFICA DELLA LEGGE SUL CONTROLLO E SULLA GESTIONE FINANZIARIA DELLO STATO DEL 20 GENNAIO 1986 (LGF)

Messaggio del 25 settembre 2013 n. 6852

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

⁵ Vedi seduta XXXI, 18.12.2013, pp. 3795 e 3796.

BADASCI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - La gestione e il funzionamento finanziario del nostro Cantone sono sicuramente il ramo più importante dello Stato: senza una base finanziaria solida e di facile lettura è difficile poter coordinare tutti gli interventi a favore della nostra popolazione. La presentazione anticipata del Preventivo darà maggior agio sia al Gran Consiglio sia a tutti gli altri enti che a dipendenza delle decisioni derivanti dal Preventivo cantonale devono adattare il proprio. Questo messaggio non modifica molti articoli, ma impone comunque al Cantone e ai Comuni di adattare la presentazione e la gestione dei conti con un nuovo sistema contabile che speriamo e auspichiamo sia di più semplice lettura per tutti. A nome della Lega dei ticinesi, vi invito quindi a votare il rapporto così come presentato.

CAIMI C. L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Stiamo esaminando un progetto che apparentemente non avrà nessun effetto sul modo di lavorare né dell'Amministrazione né nostro. Ci stiamo sbagliando tutti. Raramente un deputato può essere orgoglioso e soddisfatto perché il Parlamento sta per approvare una modifica che lui, a nome del suo gruppo, ha proposto e che cambierà in modo sostanziale il modo di operare dello Stato e dei deputati nei prossimi decenni. Parlo di decenni perché l'ultima modifica della legge sulla gestione finanziaria dello Stato è del 1986, quindi confido che le modifiche che adotteremo oggi dureranno nel tempo (anche perché sono ben meditate). Una modifica scaturisce da una proposta che immodestamente avevo avanzato io nel 2011, proposta sostenuta dal mio gruppo e condivisa da buona parte degli altri gruppi parlamentari: anticipare la presentazione del Preventivo di alcune settimane. Io proponevo di anticiparla di un mese, al 15 settembre; si è arrivati a una soluzione di compromesso: il Preventivo, a partire dall'anno prossimo, dovrà essere presentato entro la fine del mese di settembre. Sembra una piccola modifica, ma non è così. In pratica significa che le proposte dell'Amministrazione e le proposte del Consiglio di Stato dovranno essere quasi pronte già alla fine del primo semestre dell'anno. La Confederazione prevede la presentazione del suo preventivo entro la fine di agosto, quindi molto tempo prima rispetto al Cantone Ticino e ad altri Cantoni. Non avremmo potuto proporre tempi analoghi, per la semplice ragione che alcuni contenuti del Preventivo cantonale sono condizionati anche da decisioni della Confederazione. Sarà una piccola rivoluzione copernicana dell'operare del Cantone Ticino, anche perché avrà un effetto su altri enti, in particolare sui Comuni. Essi potranno disporre dei dati da inserire nei propri preventivi in anticipo rispetto a oggi e ciò è molto positivo. Oggi molto spesso quando i Municipi discutono il preventivo dei loro Comuni la metà delle poste che dipendono dal Cantone è aperta e non si sa con certezza quali potrebbero essere gli oneri che verranno riversati sui singoli Comuni. La piccola modifica dell'art. 31 cpv. 3 avrà grandi conseguenze per l'agire dello Stato e di questo Parlamento. È bene ricordarlo, perché questo fatto è forse andato un po' perso all'interno delle discussioni. Nei prossimi anni sarà possibile approfondire meglio e senza avere il fiato sul collo – purché ci sia una volontà politica di farlo – le proposte governative che saranno sottoposte al Parlamento. Anche i conti – e questo è un altro punto interessante di questo messaggio – cambieranno decisamente aspetto e saranno sicuramente di più facile e interessante lettura. Corrisponderanno nella misura maggiore possibile alla realtà secondo il principio del true and fair view. Modificare in modo sostanziale l'approccio, la presentazione, la trattazione e la discussione del Preventivo significa migliorare uno dei momenti più importanti dell'attività parlamentare.

Porto quindi l'adesione del mio gruppo a questa importante modifica. Ringrazio Christian Vitta per aver compiuto un ottimo lavoro e aver tenuto in considerazione anche un paio di desideri espressi durante la discussione commissionale.

Concludo con un aspetto aneddotico: nella versione cartacea del rapporto voi non trovate la mia firma. Si è trattato di un disguido che sembra una beffa.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La modifica della legge sul controllo e sulla gestione finanziaria dello Stato è salutata positivamente anche dal gruppo socialista. Questa modifica dà infatti seguito alle richieste espresse in più occasioni dalla Commissione della gestione e delle finanze – e sottoscritte dal mio gruppo – di avere uno strumento che permetta una migliore leggibilità dei conti dello Stato, un miglior confronto e soprattutto di garantire la necessaria (e direi anche obbligatoria) trasparenza che deve guidare ogni attività dello Stato.

Gli elementi principali per l'adozione di questa modifica legislativa, ben evidenziati dal rapporto del collega Vitta, sono oltre a una nuova presentazione dei conti, come detto già più volte auspicata da questo parlamento, anche l'anticipo al 30 settembre della presentazione del Preventivo al Parlamento e la chiara definizione della modalità di azione in caso di non approvazione del Preventivo entro il 31 dicembre da parte del Legislativo.

Speriamo che il Parlamento sappia fare buon uso del maggior tempo a disposizione per discutere e soprattutto approvare il Preventivo dello Stato in tempi utili, evitando la sceneggiata che ogni anno si ripete con proposte o decisioni di rinvio della discussione sui conti pubblici. Ne va anche della credibilità politica del Parlamento.

Le ipotesi sono due: o il Parlamento utilizza questo tempo a sua disposizione per analizzare a fondo le proposte del Preventivo con l'obiettivo di trovare soluzioni nell'interesse di tutta la cittadinanza, oppure finiremo per prolungare l'agonia di una discussione in cui spesso si finisce per impantanarsi senza trovare vie d'uscita. Vedremo quale ipotesi sarà scelta dal Parlamento.

Con queste considerazioni porto l'adesione del gruppo socialista al rapporto della Commissione della gestione e delle finanze.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Spesso e volentieri il tempo dedicato a un tema è inversamente proporzionale alla sua rilevanza. Ciò significa però che vi è una convergenza perlomeno di apprezzamento.

Il deputato Caimi ha usato la parola "rivoluzione"; è vero: si tratta di una piccola rivoluzione. Speriamo che la riforma sia significativa e positiva. L'obiettivo è dare concretamente più trasparenza, anche tramite un nuovo modo di fornire informazioni, che devono essere le più chiare, immediate e fruibili possibili e devono indicare un quadro fedele della situazione finanziaria. Quando ero membro della Commissione della gestione e delle finanze, tanti anni or sono, anch'io auspicavo di poter disporre di un documento che consentisse un approccio più agile. Per la prima volta vi abbiamo fornito un nuovo documento, che va ad aggiungersi al messaggio e al libro con il dettaglio dei conti. Abbiamo cercato di proporre qualcosa di valido e ci auguriamo che sia utilizzato fin da subito, per le prossime analisi e i prossimi dibattiti; naturalmente questo documento potrà essere arricchito in base all'esperienza.

Tengo a ringraziare – in particolare ma non solo – i funzionari del DFE e specialmente quelli della Sezione finanze oltre che il CSI per il notevole lavoro svolto e per quanto dovranno ancora fare. Molto di quanto decidiamo oggi è già chiaramente in avanzata fase

di realizzazione, ma non tutto è completamente ultimato. Dal punto di vista della rendicontazione saranno interessanti gli anni 2014 e 2015, quando cominceremo ad avere non solo preventivi, ma anche consuntivi secondo questi nuovi principi. Ciò dovrebbe facilitare tutti e porre i politici in una migliore condizione conoscitiva per prendere le giuste decisioni con consapevolezza, conoscenza e possedendo concreti punti di riferimento.

VITTA C., RELATORE - Intervengo brevemente a complemento del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze su questa modifica, benché essa sia di una certa portata sia per gli aspetti qualitativi, sia per gli aspetti quantitativi. Mi soffermerò soprattutto su alcuni aspetti politici relativi alla modifica proposta.

Occorre rilevare che la modifica non è di fatto un'iniziativa del nostro Cantone. Essa è infatti stata promossa dalla Conferenza dei Direttori cantonali delle finanze, a loro volta in ciò sollecitati dalla Confederazione. L'adozione del nuovo modello contabile da parte dei Cantoni ne solleciterà a sua volta l'adozione da parte dei Comuni nei prossimi anni. Pertanto si è di fronte, con il messaggio e con la modifica di legge proposta, a un passo obbligato che il nostro Cantone compie in tempi mediani rispetto alla scadenza fissata. Infatti la raccomandazione – di fatto un obbligo – da parte della Conferenza risale al 2008 e la scadenza per la modifica è di dieci anni. Siamo, come detto, nella media.

Nel suo rapporto la Commissione ha ritenuto opportuno mettere in rilievo alcuni aspetti del cambiamento di modello contabile soggiacente alla modifica di legge proposta, ossia:

- l'anticipo al 30 settembre della presentazione del messaggio governativo al Parlamento per il progetto di Preventivo;
- la chiara definizione della modalità di azione in caso di non approvazione del Preventivo entro il 31 dicembre da parte del Legislativo;
- le modifiche a bilancio;
- la nuova presentazione dei conti.

Questi aspetti sono commentati nel rapporto e pertanto rinuncio qui a riprendere i commenti, se non con qualche aggiunta relativa all'anticipo della presentazione del preventivo al 30 settembre. Ciò dovrebbe contribuire a favorire il dibattito e l'approfondimento all'interno della Commissione e del Parlamento. Inoltre si chiarisce il comportamento da adottare in caso di mancata approvazione del Preventivo entro l'anno di competenza, cosa che si verificherà quest'anno. Si prevedono disposizioni più chiare – oggi sono quasi inesistenti – su come affrontare il periodo di assenza di preventivi approvati. La nuova disposizione prescrive infatti che *«se al 1° gennaio il preventivo non è ancora stato approvato, il Consiglio di Stato è autorizzato ad eseguire le operazioni finanziarie che sono la conseguenza necessaria di norme legali. Di principio, il Consiglio di Stato è autorizzato a impiegare mensilmente la quota corrispettiva dei crediti concessi nel preventivo dell'anno precedente. Le eccezioni e i casi particolari sono definiti nel Regolamento»*.

Il rapporto si sofferma su un'altra conseguenza dell'introduzione del nuovo piano contabile e, soprattutto, delle direttive che lo accompagnano: la modifica del capitale proprio, anche a dipendenza di una nuova impostazione delle attivazioni. Qui vorremmo tuttavia sottolineare che le modifiche di legge che discutiamo delegano al regolamento di applicazione (e quindi al Consiglio di Stato) la fissazione dei tassi di ammortamento, in modo che la discussione intorno alla loro adeguatezza non si ripeta a ogni preventivo, anche perché i tassi saranno fissati sulla scorta delle raccomandazioni intercantonali.

Con quest'ultima considerazione posso concludere il mio intervento, rimandando al rapporto per altri approfondimenti, come pure al messaggio che si diffonde compiutamente

nella motivazione di ogni modifica.

Con queste considerazioni, la Commissione della gestione e delle finanze vi propone di adottare le modifiche di legge proposte.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 68 voti favorevoli e 1 astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 69 voti espressi.

7. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:15 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Alessandro Del Bufalo

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Una soluzione vera per le Scuole medie di Lugano e non una semplice baraccopoli!

del 17 dicembre 2013

Premessa

Il Palazzo Studi di Lugano, dove attualmente convivono il Liceo cantonale 1 e la Scuola Media di Lugano, dovrà essere ristrutturato. Il Cantone da tempo ha pianificato lo spostamento della Scuola Media di Lugano 1 in una sede alternativa.

È ormai noto da tempo che le medie devono lasciare l'edificio e trovare un loro spazio.

Il Cantone ha preso infine la seguente decisione: durante i lavori di ristrutturazione gli allievi saranno messi in una struttura provvisoria, dei container, allestita fra il Palazzo Studi e il Parco Ciani. Terminati i lavori essi torneranno nella loro sede attuale per il tempo necessario alla costruzione della nuova Scuola media che verrà edificata al posto del prefabbricato.

Di fronte al piano proposto dal Cantone vi è stata una sollevazione generale, soprattutto da parte dei docenti e di vari gruppi di genitori coinvolti, che hanno quindi lanciato insieme una petizione dal titolo "Quale futuro per la Scuola Media di Lugano Centro?". Se la soluzione di una sede autonoma, obiettivo primo dei promotori, non verrà attuata, si chiede che venga quantomeno rivisto l'ordine con cui si intende procedere: costruendo prima la nuova sede delle Scuole medie e solo dopo passando alla ristrutturazione del Palazzo Studi.

Ad incontrare le maggiori critiche sono i punti seguenti:

- la dislocazione temporanea della Scuola media in strutture prefabbricate di fronte al Palazzo Studi per un periodo di almeno 7 anni;
- l'insufficienza e l'inadeguatezza di questi spazi provvisori per accogliere per un periodo così lungo gli studenti. Essi sarebbero forzatamente ridotti e con nessuna possibilità di avere aule accessorie come la biblioteca, la sala multiuso o le palestre. Si prevede un massimo di 250 allievi ma già oggi questa soglia è superata. Ottimale sarebbero spazi per almeno 350 allievi;
- l'impatto estetico ed ambientale negativo derivante dall'ubicazione della nuova sede a ridosso del Parco Ciani.

Ad esempio una valida alternativa sarebbe l'ex Macello di Lugano, attualmente occupato dagli autogestiti, ubicato in una posizione ideale poiché vicino alla Scuola dell'infanzia e alle elementari. Si potrebbe così concentrare tutto quanto riguarda la Scuola dell'obbligo in un unico luogo.

Alla luce di queste considerazioni si chiede al Governo di:

1. attuare velocemente tutti i passi necessari per trovare un'alternativa valida alla Scuola Media di Lugano - che non siano i container provvisori al Parco Ciani – se del caso con la collaborazione della città di Lugano nell'ottica di valutare eventuali ubicazioni alternative o definitive in città, come quella dell'ex Macello;

2. fare in maniera che la realizzazione di una struttura definitiva per la Scuola media di Lugano - la cui ubicazione non si conosce ancora - avvenga il più presto possibile.

Roberto Badaracco e Giovanna Viscardi
Bordoni Brooks - Fraschina - Gobbi - Jelmini - Mellini -
Ortelli - Paparelli - Rückert - Sanvido - Schnellmann

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Rivedere le norme a protezione dei lupi

del 17 dicembre 2013

In riferimento alle recenti notizie secondo cui oltre una ventina di pecore e capre sarebbero state sbranate da uno o più lupi, e considerato come altre informazioni del genere siano circolate negli ultimi tempi, i sottoscritti deputati ritengono che occorra riesaminare attentamente - anche con il necessario spirito critico - la "strategia" del Cantone riguardo alla presenza sempre più accentuata di questo predatore.

In particolare, a nostro parere, occorre chiedersi se le normative in vigore, che ne assicurano una protezione pressoché assoluta (consentendone l'abbattimento solo qualora fosse dimostrato che un esemplare di questo animale abbia sbranato almeno 25 capi di bestiame domestico) siano ancora sostenibili, o se non richiedano una sostanziale revisione.

L'argomentazione secondo cui i proprietari di bestiame non avrebbero motivo di lagnarsi, dal momento che vengono indennizzati dei danni subiti (invero solo dopo non poche peripezie!) è quasi un insulto di fronte alle giustificate lamentele dei danneggiati, le cui preoccupazioni sono ben lungi dall'essere solo di tipo economico. Lasciando scorrazzare impunemente il predatore, si dà infatti una mazzata forse definitiva all'economia rurale, o a quel poco che ne resta.

I sottoscritti deputati propongono pertanto al Consiglio di Stato di valutare la possibilità di adottare - o di chiedere (ev. in collaborazione con altri Cantoni alpini) che la Confederazione adotti - norme più adeguate alla realtà profondamente mutata negli ultimi anni. In sostanza, si propone che il totale dei capi di bestiame che ai lupi è "consentito" di eliminare impunemente, venga sensibilmente ridotto, rispetto all'attuale esorbitante numero di 25.

Ciò a salvaguardia della dignità che i piccoli contadini di montagna ("specie" in via di estinzione più dei lupi) meritano di vedersi riconosciuta dallo Stato!

Franco Celio
Badaracco - Dominé - Galusero - Garzoli -
Gianora - Giudici - Gobbi - Orsi - Pellanda -
Schnellmann - Vitta

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

PROPOSTA DI RISOLUZIONE (iniziativa cantonale, art. 102 LGC)

Modifica della LAMal

del 17 dicembre 2013

1. Proposta

Avvalendosi delle facoltà di cui all'art. 160 cpv. 1 della Costituzione federale, il Cantone Ticino avanza la seguente proposta di modifica della LAMal:

Art. 61b Approvazione dei premi (nuovo)

¹Nell'ambito delle procedure di approvazione dei premi l'Autorità federale verifica se le tariffe presentate garantiscono la solvibilità dell'assicuratore, la protezione degli assicurati contro gli abusi e l'equità tra i Cantoni.

²L'approvazione delle tariffe è negata se i premi:

- a. non rispettano le prescrizioni legali;
- b. non coprono i costi corrispondenti nei rispettivi Cantoni;
- c. superano in modo inadeguato i costi corrispondenti nei rispettivi Cantoni;
- d. comportano riserve eccessive.

³In caso di mancata approvazione delle tariffe dei premi, l'Autorità federale stabilisce i provvedimenti da prendere; compreso l'obbligo di diminuzione o di aumento immediati delle tariffe proposte dagli assicuratori.

⁴La medesima procedura di cui ai cpv. 1 a 3 si applica anche per le tariffe dei premi degli assicurati residenti in uno Stato membro della Comunità europea, in Islanda o in Norvegia.

Art. 61c Tariffe dei premi eccedentarie o insufficienti (nuovo)

¹Le eccedenze o le carenze di premio nei singoli Cantoni devono essere immediatamente compensate nel quadro della formazione e dell'approvazione dei premi degli anni successivi.

²Quanto al cpv. 1 si applica anche per i premi degli assicurati residenti in uno Stato membro della Comunità europea, in Islanda o in Norvegia.

Art. 61d Pubblicazioni (nuovo)

¹L'Autorità federale pubblica annualmente il conto dei risultati della gestione dell'assicurazione obbligatoria delle cure medico-sanitarie per singolo Cantone e come dato aggregato federale. Pubblica parimenti lo storico del risultato d'esercizio *pro capite* per ogni singolo Cantone (prima delle attribuzioni a riserve).

²Quanto al cpv. 1 si applica anche per la gestione dell'assicurazione obbligatoria delle cure medico-sanitarie in uno Stato membro della Comunità europea, in Islanda o in Norvegia.

A questa iniziativa è conferito carattere di urgenza.

2. Premessa

Con messaggio 15 febbraio 2013 (12.027) il Consiglio federale ha proposto l'introduzione di una legge federale sulla vigilanza sull'assicurazione sociale malattie (LVAMal).

Il Parlamento federale non è intenzionato a dar seguito alla novella legislativa in oggetto.

Resta dunque d'attualità il problema della base legale completa in ordine all'approvazione dei premi LAMal da parte dell'Autorità federale.

Questo problema deve essere risolto con urgenza, per evitare il protrarsi di situazioni inaccettabili sotto il profilo dell'equità tra i Cantoni, che si ripercuotono in ultima analisi sulla credibilità stessa del sistema.

Nel Cantone Ticino anche i premi LAMal degli ultimi anni continuano a soffrire di distorsioni inaccettabili sotto il profilo della giustizia verso la popolazione interna e dell'equità confederale.

In attesa di una diversa soluzione del problema a livello federale, richiamata l'impellenza di una soluzione, anche parziale, in questo contesto, partendo dalla premessa che per legge i premi sono stabiliti per ogni Cantone e quindi essi devono corrispondere ai costi reali di gestione del sistema assicurativo-sanitario nel singolo Cantone, il Cantone Ticino propone, come soluzione di urgenza, la modifica della LAMal con l'introduzione delle basi legali specifiche che consentano all'Autorità federale di:

1. di non approvare premi che si scostano dalla realtà fattuale in ogni Cantone in fatto di costi di gestione del sistema assicurativo-sanitario nel suo complesso (art. 61b cpv. 2; nuovo);
2. di obbligare gli assicuratori a diminuire premi sovradimensionati (art. 61b cpv. 3; nuovo);
3. di obbligare gli assicuratori ad aumentare premi sottostimati (*ibidem*);
4. di correggere i premi che si sono rilevati, a consuntivo, eccedentari, rispettivamente carenti, in modo semplice, naturale e soprattutto senza costi amministrativi aggiuntivi, intervenendo immediatamente sulla formazione dei premi per gli anni successivi (art. 61c; nuovo).

La legge attuale viene pertanto completata con rinnovati obblighi di vigilanza e di intervento sorretti da una densità normativa appropriata.

Inoltre, per preservare l'indispensabile controllo democratico sull'intero sistema, colmando così anche una vistosa lacuna determinatasi, e accentuatasi, nel corso degli anni, con questa iniziativa cantonale si fa obbligo legale all'Autorità federale di pubblicare annualmente il conto dei risultati della gestione dell'assicurazione obbligatoria delle cure medico-sanitarie per singolo Cantone (art. 61d), accanto al dato federale aggregato che già viene reso noto (UFSP, Statistica dell'assicurazione malattie, tavola T 1.02).

Parimenti all'Autorità federale è richiesta la pubblicazione dello storico, sotto forma di sequenza cronologica, del risultato d'esercizio *pro capite* per ogni singolo Cantone (prima delle attribuzioni a riserve).

Si tratta, queste ultime, di innovazioni che non comportano alcun costo amministrativo supplementare a monte, perché i dati in quanto tali sono conosciuti e servono proprio all'aggregazione dei medesimi per la pubblicazione del parametro complessivo nazionale nella statistica federale.

In pratica per ogni Cantone dovranno essere pubblicati i dati di base interni derivanti dalla gestione dell'assicurazione obbligatoria delle cure medico-sanitarie, ai sensi della sistematica già utilizzata dall'UFSP nella Statistica dell'assicurazione malattie; e meglio alla tavola T 1.02 per il conto dei risultati di gestione, e alle tavole affini per lo storico dei risultati d'esercizio, come meglio si dirà in prosieguo (*infra*, titolo 3, ad art. 61d).

Niente di sostanzialmente nuovo, dunque.

3. Nel merito delle proposte

Art. 61b Approvazione dei premi

La proposta riprende in parte l'art. 16 LVAMal, colmando le carenze di quest'ultimo in ordine: (i) all'equità tra i Cantoni, (ii) al concetto di costi da considerare e (iii) alle soluzioni in caso di premi eccedentari o carenti.

Cpv. 1

Il principio che sia il Consiglio federale ad approvare le tariffe di premio LAMal è già contenuto ex art. 60 cpv. 5 LAMal.

Qui si tratta di delineare i presupposti legali su cui deve fondarsi l'approvazione federale, e segnatamente che la medesima deve verificare anche l'equità tra i Cantoni.

Ciò significa, in particolare, che:

- i premi devono riflettere le singole realtà dei costi in ogni Cantone;
- non possono essere ammessi finanziamenti trasversali di alcun tipo tra Cantoni;
- le riserve devono essere costituite in modo equo, avendo cura di evitare scrupolosamente disequilibri contributivi tra i Cantoni.

Cpv. 2

Definisce i criteri per la mancata approvazione delle proposte di premio avanzate dai singoli assicuratori.

Il raggio della verifica e il fulcro della procedura è il singolo Cantone.

Con la locuzione "*costi corrispondenti*" sono da intendere tutti i costi che presiedono al finanziamento del sistema assicurativo-sanitario [ad eccezione delle riserve, che sono alimentate attraverso i risultati d'esercizio e su cui si ritornerà più oltre (*infra*, titolo 3, ad art. 61d)]; e segnatamente:

a. Uscite:

- costi lordi delle prestazioni;
- costituzione di accantonamenti;
- costi amministrativi;
- costi legati agli ammortamenti;
- riassicurazione;
- oneri legati alla compensazione dei rischi,
- uscite varie (minori);
- saldo (se negativo) dei prodotti neutri (investimenti sul mercato dei capitali).

b. Entrate:

- premi a bilancio [inclusivi delle entrate legate alla riduzione dei premi (art. 65 LAMal)];
- partecipazioni ai costi (franchigia + aliquota percentuale);
- saldo (positivo) dei prodotti neutri;
- entrate da compensazione dei rischi;
- liberazione di accantonamenti;
- altre entrate varie.

Quanto sopra non riguarda le riserve, costituite attraverso gli utili d'esercizio nei singoli Cantoni.

In ogni caso l'Autorità federale dovrà prestare la dovuta (e massima) attenzione affinché le riserve non siano eccessive e, qualora lo fossero, agli assicuratori malattie dovrà essere ordinato lo scioglimento parziale, che andrà a beneficio dei premi dell'anno, o degli anni, a venire (lit. d.).

Cpv. 3

Costituisce la base legale per bloccare immediatamente - quindi prima della loro entrata in vigore - premi ingiustificatamente alti, rispettivamente troppo bassi, richiamati i criteri di cui al cpv. 2, fattore riserve compreso (lit. d.).

Ma conferisce anche la possibilità legale all'Autorità di approvazione di ordinare immediatamente l'abbassamento di premi troppo alti, rispettivamente l'aumento di quelli insufficienti per garantire la stabilità finanziaria del singolo assicuratore.

Art. 61c Tariffe dei premi eccedentarie o insufficienti

Può essere che premi troppo alti, rispettivamente troppo bassi, vengano scoperti solo a consuntivo.

I premi vengono infatti stabiliti a preventivo, e la sfera di cristallo per leggere gli oneri nell'assicurazione malattie non ce l'ha nessuno, nemmeno l'Autorità federale di approvazione.

In questo caso si tratterà di intervenire nel modo più rapido possibile nell'ottica di ripristinare l'equità cantonale.

La via qui preconizzata è quella che risponde alla logica dei sistemi di ripartizione delle spese, e si rivela la più indolore possibile, ma anche la meno onerosa sotto il profilo amministrativo.

In pratica i premi dell'anno successivo - o anche degli anni successivi, nel caso in cui il divario fosse importante - saranno rivalutati, rispettivamente abbassati, di quel tanto che basta, rispetto ai costi attuariali del sistema assicurativo-sanitario nel singolo Cantone, affinché si raggiunga l'equilibrio nell'arco temporale il più contenuto possibile.

L'importante in ogni caso è che quanto sopra non si trascini troppo nel tempo, portando all'incancrenirsi di situazioni abnormi e insostenibili, poi correggibili solo con interventi drastici che rischiano di far male alla popolazione locale interessata.

Art. 61d Pubblicazioni

Al sistema dell'assicurazione obbligatoria delle cure medico-sanitarie bisogna restituire una piena lettura democratica, possibile solo con la resa di dominio pubblico, e la pubblicazione formale, dei dati fondamentali.

In altri termini occorre rendere accessibili i dati delle chiusure di bilancio in ogni singolo Cantone (dato aggregato, considerando gli assicuratori nel loro complesso); e meglio a sapere se il bilancio d'esercizio annuale è positivo o negativo.

Ora questo dato è noto e pubblicato solo come aggregato federale (tavole T 1.02, 1.08, 1.09 della già nominata statistica federale).

Si tratterebbe, in concreto, ai sensi di questa iniziativa, di pubblicare l'equivalente della tavola T 1.02, oggi riservata solo ai dati aggregati federali, per ogni singolo Cantone.

I dati esistono, sono già censiti e non esigono elaborazioni supplementari di ordine particolare.

L'unico onere amministrativo è costituito da 26 pagine in più alla statistica federale.

Un onere del tutto irrilevante rispetto all'obiettivo della democraticità di lettura dell'intero sistema.

Non bisogna dimenticare che le riserve degli assicuratori sono alimentate attraverso i risultati di esercizio nei singoli Cantoni; e questo indipendentemente dal sistema di formazione delle riserve: in altri termini ciò era valido in quello più trasparente in essere fino al 2011, ma resta valido anche in quello decisamente più opaco in vigore dal 2012 (peraltro senza la necessaria base legale a livello di LAMal).

In altri termini bisogna poter leggere immediatamente da quali Cantoni provengono gli introiti che vanno a costituire le riserve, in quale misura e per quale entità.

Una lettura democratica del contesto permette un controllo pubblico nel caso vi fossero squilibri contributivi nei singoli Cantoni, soprattutto se ripetuti sull'arco di più anni, come è capitato, e sta ancora capitando, in diversi Cantoni, Ticino compreso.

Per il futuro, con lo strumento di intervento assegnato *ope legis* all'Autorità federale attraverso l'iniziativa qui proposta, ma anche con il controllo democratico immediato che ne seguirà, ciò non potrà più succedere.

In questo ambito la proposta qui delineata è nettamente più avanzata ed efficace, nell'ottica della certezza dei risultati, rispetto a quanto contenuto nella LAMal, che su questo punto non garantiva nulla di sicuro, nonostante le promesse verbali dei sostenitori.

In pratica l'iniziativa in oggetto garantisce risultati sicuri in questo contesto e non crea oneri amministrativi insostenibili.

Ma non è tutto in fatto di trasparenza e di controllo democratico.

L'Autorità federale è invitata a riprendere, e a rendere noto, lo storico dei risultati d'esercizio in ogni singolo Cantone, dal 1996 a oggi, pubblicando il dato *pro capite* per ogni Cantone; esattamente come fa oggi la statistica federale per le prestazioni lorde (T 2.25), le prestazioni nette (T 2.03), la partecipazione ai costi (T 2.26), i premi a bilancio (T 3.08) e popolazione residente (T 11.18).

Anche per lo storico dei risultati d'esercizio i dati già ci sono e non esigono elaborazioni particolari.

Del resto ogni singolo assicuratore, al momento della formulazione della richiesta di approvazione dei premi, è già oggi tenuto a presentare i dati contabili a partire da questa

sistematica, con tanto di esposizione delle previsioni di risultato di esercizio per ogni singolo Cantone.

La ripresa della linea cronologica, da 1996, riguardante il risultato d'esercizio, e la conseguente pubblicazione dei dati *pro capite* sistematici per Cantone, permette un miglior controllo democratico retrospettivo su un periodo contraddistinto non solo da molta opacità e approssimazione, ma in concreto anche da situazioni abnormi e inaccettabili sotto il profilo dell'equità, che vanno da premi o troppo alti o troppo bassi sull'arco di più anni, alla costituzione disequilibrata di riserve e anche a disinvolti e allegri spostamenti di riserve da un Cantone all'altro.

Franco Denti

Chiesa - Delcò Petralli - Foletti

Guerra - Lepori - Polli - Savoia

La discussione è rinviata ad una prossima seduta.